LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

MARTEDI' 11 Giugno 1946 - Anno II - Numero 137
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-643 al 40-649

Dopo una giornata di drammatici avvenimenti

Il Governo sanziona la vittoria repubblicana

Un appello al civismo di tutti gli italiani perchè, consapevoli del loro buon diritto, non si prestino a provocazioni faziose, nella sicurezza che nessuno potrà strappar loro la vittoria raggiunta nella legalità -- Proposte dilazionatrici del re respinte dal Consiglio dei Ministri protrattosi per gran parte della notte -- Oggi giornata festiva

Roma, 10 giugno.

Il Consiglio dei Ministri è terminato verso le 3,10 circa. Al termine della seduta è stato dato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Consiglio dei Ministri ha preso atto della proclamazione dei risultati del referendum fatta a termini di legge dalla suprema Corte di Cassazione che assicura la maggioranza alla repubblica e si è riservato di decidere nella seduta di domani sui provvedimenti concreti che ne derivano.

«Il Consiglio confida nel senso di civismo di tutti gli italiani e fa appello al paese, che si è manifestato nella sua maggioranza repubblicano, perchè, consapevole della sua forza e del suo buon diritto, non si presti a provocazioni di elementi faziosi, nella sicurezza che nessuno potrà più strappargli la vittoria raggiunta nella legalità della consultazione popolare, della quale il governo rimane interamente garante.

«In conformità della precedente deliberazione, la giornata di martedì 11 giugno viene considerata festiva a tutti gli effetti».

A questo comunicato si è giunti attraverso le seguenti vicende, che illustriamo a partire dalle prime ore della serata.

La cerimonia a Montecitorio, nella quale il Primo Presidente della Corte di Cassazione aveva pronunciato soltanto dei dati provvisori sul referendum e non l'accenno ufficiale della Repubblica italiana, era da poco terminata lasciando nell'aria e negli animi un senso di tormentoso dubbio, che De Gasperi, assieme al Sottosegretario Arpesani, si recava al Quirinale, dove — erano le 18,50 — veniva ricevuto da Umberto II per un colloquio durato fino alle 19,45.

Ci deve essere stata una serie di animate argomentazioni fra i personaggi rinchiusi nella sala, giacchè all'uscita il Presidente ci è apparso contrariato e sopra pensiero. Alla domanda se avesse qualche notizia, bruscamente si è rivolto a noi e, seccato, ha detto che la richiesta era per lo meno inopportuna.

Al Viminale, dove tutti i Ministri attendevano pazientemente, è subito cominciata la riunione del Consiglio senza che trapelasse al momento qualche indiscrezione in via ufficiale. Questa è giunta, però, da altra fonte: il re aveva sollevato delle eccezioni sui termini con i quali la Cassazione s'era pronunciata sul referendum.

Si trattava — aveva aggiunto il sovrano — di dati provvisori e formulava, quindi, delle riserve. Oggi non è nato lo Stato repubblicano, — Umberto II avrebbe rincalzato; — i dati, poi, non sono nemmeno controllati. Quindi non intendeva abbandonare il territorio metropolitano e proponeva, onde rispettare la legge e il responso del popolo, che l'on. De Gasperi fosse nominato reggente civile sino all'esplicita definitiva dichiarazione della Cassazione, che non può avvenire oltre il 18 corrente.

Il Presidente del Consiglio faceva presente al sovrano che tale gesto, che lo preoccupava altamente, poteva turbare la serenità del Paese e lo invitava a riflettere bene sulla sua determinazione.

Alle 20,20 al Quirinale era ricevuto l'amm. Stone, capo della Commissione Alleata. Il colloquio durava esattamente mezz'ora. Al termine di esso, quasi ad aumentare la confusione e lo sbalordimento dei presenti, l'ammiraglio dichiarava ad un collega che lo voleva intervistare: «Tutto va bene».

Ma di questo parere non era il Consiglio dei Ministri che, udita la relazione dell'on. De Gasperi, cominciava a sviluppare un ampio animatissimo dibattito. Questo era in pieno corso quando dal Quirinale il sovrano chiamava il Presidente pregandolo di recarsi nuovamente da lui. Erano le 21,30.

A mezzanotte De Gasperi era ancora alla reggia; al Viminale i Ministri attendevano. Intanto giungeva la dichiarazione ufficiale del primo aiutante di campo del Sovrano; gen. Infante:

«Per il momento re Umberto non lascierà l'Italia ed attenderà la proclamazione ufficiale della repubblica. Il re ha ricevuto stasera il Presidente De Gasperi ed ha preso conoscenza dei risultati del referendum comunicati dalla Corte di Cassazione. Il sovrano fa osservare che la proclamazione della repubblica non ha ancora avuto luogo».

Il generale ha precisato che, senza volere alludere alla parola «frode», per tuttavia bisognava riconoscere che molti errori tecnici erano stati commessi e che la Corte di Cassazione ha accettato di esaminare i reclami già pervenuti e che continuano a pervenire.

«In tali condizioni — aggiungeva il generale — sarebbe consigliabile una ripetizione del referendum. Se i partiti accetteranno questa ripetizione, il re sarà disposto a ritirarsi e a nominare un luogotenente generale del regno, il quale, dato che nessun principe di Casa Savoia risiede attualmente in Italia, potrebbe venire scelto tra i collari dell'Annunziata. La scelta potrebbe, tuttavia, cadere anche su De Gasperi».

Alle 0,45 De Gasperi rientrava al Viminale. Il Consiglio riprendeva d'urgenza i suoi lavori.

Si è aperto un vivacissimo dibattito nel quale gran parte dei componenti del Consiglio ha dichiarato che l'annunzio dato dalla Cassazione doveva ritenersi operante. Hanno parlato specialmente Togliatti, Nenni, Lombardi; ma quasi tutti i ministri hanno espresso il loro parere. Brosio ha esortato i presenti a considerare che la tattica degli avversari era quella di portare sul piano dell'illegalità l'azione del Governo.

Dal primo esame del comunicato governativo, risulta chiaramente che le proposte avanzate dal re nel corso dei numerosi colloqui sono cadute nel vuoto, non essendo state accettate.

I risultati del referendum proclamati dalla Cassazione

La solenne cerimonia nella sala della Lupa a Montecitorio - Numerosi colloqui di autorità col re - Continua accesa la polemica istituzionale

Roma, 10 giugno.

Non possiamo dire di aver visto nascere la repubblica, perchè nessun annunzio solenne ne è stato fatto, nè dal Presidente della Suprema Corte di Cassazione nè da altri organi dello Stato. Ciò che abbiamo visto, e più giù descriveremo, appartiene a uno strano dramma costituzionale, nel quale l'Italia si dibatte dal 4 giugno e che non sembra dover terminare se non come un cero per consunzione.

Prima di descrivere gli avvenimenti del pomeriggio, cioè la cerimonia solenne nella sala della Lupa a Montecitorio, racconteremo ai lettori che nella mattinata abbiamo tentato una visita al Quirinale. Al Quirinale, malgrado le interessate notizie fatte circolare, abita ancora il re. Il re, secondo talune necessità tattiche avrebbe dovuto essere già fuori d'Italia, quanto meno fuori di Roma. E, infatti, il più recente notiziario lo dava in gita a Castel Porziano o altrove.

Normalità

Altre notizie, pur esse fatte circolare largamente, descrivevano quasi la espressa volontà del re di affrettare la partenza. Secondo queste notizie Umberto di Savoia sarebbe stato colto da una specie di taedium regni ed egli avrebbe chiesto a De Gasperi di pregare i solenni magistrati investiti delle constatazioni sul referendum di accelerare il loro lavoro perchè potesse al più presto partire. Nessuna di queste notizie era esatta.

Il re era — come è ancora — al Quirinale, in attesa del completo svolgimento di una prassi costituzionale particolarmente delicata, alla quale, come De Gasperi dichiarava ieri sera alla agenzia ufficiosa *Ansa*, il Governo stesso si considerava estraneo, e ciò per rispondere alle voci assai diffuse di un colpo di *Stato*, voci raccolte da parecchi giornali nella mattinata di ieri. Il colpo di Stato avrebbe dovuto consistere nella proclamazione di un Governo provvisorio repubblicano in attesa dell'esito della indagine dei magistrati.

Al Quirinale, stamattina, tutto era normale, di quella normalità, intendiamoci, sui generis, che è venuta a stabilirsi tra i vari poteri dello Stato in questi giorni. E' una normalità a base di carri armati e di autoblinde, di convogli autocarrati, di soldati, di marinai, di carabinieri, di poliziotti. Una normalità cui entra sovente il filo spinato dei «gabbioni» e dei «cavalli di frisia» e rende familiari ai passanti le gole delle mitragliatrici e le canne dei cannoni.

Tuttavia nessuno si duole di questa parola di *forza*. Nell'animo dei cittadini al vedere la forza pubblica, in specie i soldati e i marinai, si sveglia la non sopita tenerezza per i simboli della Patria armata. Nessuna particolare manifestazione, del resto, giustificherebbe questo spiegamento di forze, almeno a Roma. Tuttavia c'è, e forse è meglio che ci sia.

L'ultimo desiderio

Sulla piazza del Quirinale, calcinata dalla grande luce della stagione alta, i colossi di Fidia e di Prassitele dominavano il silenzioso spazio, ove, tratto tratto le righe sottili di pattuglie militari mettevano un colore di stampa dell'Ottocento. Ai balconi della Consulta, ai blocchi di carabinieri, sulla via XX Settembre, agli sbarramenti della Dataria, si accalcavano piccole folle di donnette piangenti, di uomini seri e aggrondati, di reduci, di curiosi.

Ma, non potendo andare oltre, si limitavano a confidare agli uomini di guardia le loro opinioni sui recenti fatti. Il gran portone del palazzo reale era sbarrato dalla catena. Di fuori, la guardia di carabinieri, di corazzieri in bassa tenuta e il valletto in uniforme azzurra.

A questa soglia, piccola oasi in ombra nella grande luce della piazza di Montecavallo, su cui l'obelisco gettava la sua ombra aghiforme, segnando l'ora come una meridiana, si avvicendavano signore e vecchi signori in stile, corretto e fuori di moda, ufficiali rapidamente scomparsi oltre il portone; qualche automobile, qualche staffetta in motocicletta. Due o tre giornalisti montavano anch'essi la guardia alla notizia *sensazionale*: la partenza del re.

Tuttavia il re era di sopra, nel suo appartamento. Riceveva sempre. Nell'anticamera della sua Casa militare, perfettamente funzionante, agenti di polizia e ufficiali di servizio regolavano le udienze. Una attonita tranquillità si adagiava per la monumentale corte interna, nei viali dei meravigliosi giardini colmi di merli canori. In cima alla torre dell'orologio sventolava la bandiera con lo scudo e la Corona, che forse in serata avrebbero ammainata.

Chi ci ha ricevuto e ci ha parlato di questi giorni di regno, ultimi giorni di un lungo capitolo della storia d'Italia, ci ha riferito un solo desiderio espresso dal re agli ammiragli che ieri l'altro andarono a salutarlo. «Avrei voluto, egli ha detto, allontanarmi dall'Italia a bordo di una nave d'Italia, come è avvenuto per mia moglie». Ma forse, il re dovrà partire in aeroplano e lasciare qui, in attesa che glielo spediscano a Lisbona, tutto il suo bagaglio; il che riflette in un certo senso un lato della situazione politica venuta a crearsi nelle ultime ore.

L'alta personalità militare che ci parlava stamattina, a poche ore dalla cerimonia di Montecitorio, si è espressa appunto in termini che poi sono comparsi anche in qualche giornale monarchico della sera. Il re era a Roma, era al Quirinale e non pensava ad andarsene, se non nel caso della sanzione dei magistrati al referendum nei suoi risultati definitivi. Nel caso, ci ha detto questa personalità, il presidente Pagano dovesse ufficialmente comunicare i risultati definitivi e irrevocabili del referendum, il re partirebbe. In ogni altro caso il re resta al suo posto.

In questi termini abbiamo personalmente potuto accertare la posizione del Quirinale in un momento estremamente delicato della crisi istituzionale italiana. Crisi che, a quanto pareva giorni fa, si avviava a sboccare in una situazione inquietante.

Da un lato il Quirinale, perfettamente ligio al volere popolare espresso dal referendum, dall'altro il Governo — di cui un membro, il ministro Cattani, apertamente dissenziente — impegnato a respingere attacchi di incredibile violenza portati su larga scala dai partiti monarchici intesi a invalidare i risultati del referendum. Il senso della polemica monarchica, come dicemmo, trovava appoggio sia nella eccezione sollevata dal ministro liberale Cattani e dal segretario del P.L.I., prof. Cassandro, sia nella lettera inviata all'amm. Stone dall'on.le Tullio Benedetti, sia nelle ripetute dichiarazioni, inviti e appelli rivolti al presidente del Consiglio De Gasperi, dal capo del partito democratico italiano Enzo Selvaggi.

Questa polemica dura tuttora rinvigorendosi in esortazioni e appelli all'obbiettività dei magistrati e nella febbrile raccolta di prove valide a sostenere il punto di vista monarchico di un nuovo referendum. Nella sua edizione speciale *L'Italia Nuova* di oggi, ad esempio, reca cifre impressionanti, secondo le quali sarebbero stati messi quattro milioni di certificati duplicati; il numero dei voti effettivi supera di 2.062.928 il numero dei votanti. Questa differenza sarebbe stata colmata dalle schede annullate e contestate e da brogli sui certificati duplicati. Il numero dei votanti — secondo il giornale — sarebbe di 20.800.000 e in base a questo numero la monarchia, che secondo le cifre del Ministero degli Interni avrebbe ricevuto 10.785.522, sarebbe già in maggioranza, ecc. ecc.

Sono argomentazioni la cui responsabilità lasciamo a chi le ha emesse, ma esse non mancano di far presa sul pubblico.

Ond'è che l'annunciata proclamazione della repubblica da parte della Corte di Cassazione sembrava dovesse tagliare la testa al toro e rimettere ogni controversia sui binari della verità. Ciò che è avvenuto a Montecitorio si stenterebbe effettivamente a qualificare come una proclamazione della repubblica. Noi ne daremo una descrizione testimoniale il più possibile obbiettiva.

L'eccezionale adunanza

Isolato mediante un imponente spiegamento di forze militare e di polizia, l'edificio del Parlamento, sono stati ammessi al i cento rappresentanti del popolo, gli invitati, le personalità, non senza cautelose quanto rapide inchieste della polizia di servizio.

A Montecitorio — i valletti avevano ripristinato il frak e cravatta bianca, bracciali tricolore e tosoni di metallo dorato — si era aggiustata la scena per la solennità nella Sala della Lupa. La Sala della Lupa è un vasto ambiente quadrato a mezze volte, tappezzato di damaschi azzurri. In alto corre una cornice ove hanno installato i riflettori; alle pareti sei meravigliosi arazzi medicei raccontano storie, glorie ed allegorie; a un lato, nel vano di un finestrone, sulla sua base di marmo, una lupa di bronzo allatta i gemelli e dà il nome alla sala.

Attorno ad un tavolo a ferro di cavallo avevano disposto i seggi (con due poltrone di cordovano fulvo per il presidente Pagano e il Procuratore Generale Massimo Pilotti) destinati ai consiglieri ed ai presidenti di sezione. Al centro due macchine addizionatrici destinate a controllare i dati e le somme annunciati dal presidente. Una macchina, quella di destra, era destinata alla monarchia, un'altra, a sinistra, alla repubblica. Il ferro di cavallo dei consiglieri bisogna immaginarlo chiuso tra le poltrone del pubblico e dei giornalisti (di fronte) e quelle del Governo e delle alte cariche dello Stato di lato.

Questo quadro vuoto si è riempito a poco per volta dalle 4 alle 6 del pomeriggio. Sono venuti giornalisti d'ogni parte del mondo, sono venuti quattro ufficiali osservatori della Commissione Alleata, che si sono messi a masticare «chewing-gum» e a chiacchierare con i vicini sull'antichità degli arazzi. Sono venuti, in rappresentanza dei garibaldini, il vecchio anarchico comunardo Bracciaiarghe, alfiere delle Argonne, e il capitano Antonio Ranalli, scortando tutti e due una bandiera tricolore, asserita per quella stessa che fu inalberata al Foro Boario per l'avvento della Repubblica Romana nel 1849.

Sfilata di numeri

Sono arrivati i calcolatori, tali Fracassi (per la monarchia) e Ciccanelli (per la repubblica). E, poi, alla spicciolata, il Governo al completo. Naturalmente i tre partiti di massa, De Gasperi, Nenni e Togliatti, erano seduti vicini uno accanto all'altro, fra Bonomi e Ruini. Sono arrivati il maresciallo Messe e il generale d'armata aerea Aimone Cat e uno dei papabili alla presidenza della Repubblica, l'Orlando (per il quale è stato soffocato un tentativo di applauso), lo Sforza, oltre a Bonomi già nominato; mancava Nitti.

Alle 18 un usciere in toga scarlatta ha annunziato la Corte di Cassazione e tutti siamo sorti in piedi. Nell'aula della Lupa, i riflettori avevano, adesso, creato una solarità artificiale propizia agli obbiettivi delle macchine da presa. La Corte ha preso posto in toga e tocco nero e il presidente Pagano, un vecchietto assai esile, ha cominciato a leggere i verbali dei lavori svolti dalla Corte nei giorni scorsi. Deve essere stato un lavoro colossale a giudicare dalle immense quantità di sacchi di verbali provenienti da ogni angolo d'Italia; sacchi delle poste repubblichine fasciste (provenienti dal Settentrione), sacchi adoperati per la farina o per altri cereali (dalle provincie agricole dell'Emilia); le schede di Napoli sono arrivate in sacchi destinati alla nettezza urbana; quelle di Roma, invece, erano in enormi plichi a mano.

Noi avevamo visto tutto ciò domenica in una visita al terzo piano di Montecitorio, ove si svolgevano le discussioni, attesissime, tra i membri della Corte, mentre le tonnellate di schede dormivano nei corridoio. Insomma il presidente ha detto di voler dare atto che la repubblica e la monarchia avevano ricevuto tanti e tanti voti e si è messo a leggere i verbali delle circoscrizioni forniti dal Ministero degli Interni. Egli enunciava monotonamente, mentre i due impiegati registravano sui tasti delle calcolatrici; qualche volta diceva il numero delle sezioni mancanti.

Alla fine ha riassunto, annunciando che la Corte aveva proceduto alla somma trovando per la repubblica 12 milioni 672.767 e per la monarchia 10 milioni 688.905. Mentre il presidente Pagano pronunciava queste somme i calcolatori, poco fidenti delle loro macchine, si precipitavano a verificarle con la matita in pugno). Subito dopo abbiamo udito che in altra seduta la Corte si sarebbe riservata di esaminare le istanze ed i ricorsi e, quindi, l'adunanza poteva considerarsi sciolta.

Di fuori attendeva un mediocre numero di persone dietro i cordoni dei soldati. I commissari di P.S. si informavano dai partecipanti alla cerimonia se tutto fosse finito, mentre avanzavano rombando le automobili dei ministri in carica. Questo è tutto.

C'è da chiedersi se la repubblica sia stata oppure no proclamata. L'unico fatto che potrebbe indurci a crederlo è la vacanza ordinata per domani dall'on. Di Vittorio a tutte le maestranze iscritte alla C.G.I.L. La Corte di Cassazione non si è pronunciata altro che per pigliare atto dei risultati, che coincidono con quelli forniti dal Ministro Romita. Quale sarà la conclusione di questa cerimonia, troppo solenne per il suo contenuto effettivo non sappiamo ancora.

L'Alta Corte non si è ancora pronunciata sull'eccezione sollevata da parte liberale circa la validità, al fine del computo di maggioranza, dei voti nulli o annullati. Per il momento non l'ha nè ammessa nè respinta. Attenderemo di sapere alla prossima solenne seduta.

Intanto la situazione tende a diventare fluida. Le voci si intersecano. In mancanza di un chiaro verdetto, la guerra dei nervi ripiglia i suoi diritti.

Stasera un'edizione straordinaria del monarchico «Giornale della Sera» porta la notizia di una luogotenenza civile che verrebbe assunta dal De Gasperi. Le grida degli strilloni si confondono con i canti rivoluzionari dei cortei, con le canzoni dei gruppi monarchici. In quest'aria mossa e riscaldata non soltanto dal fiato della sera estiva crepitano i motori delle autoblinde in corsa dietro il lungo lamento delle loro allarmanti sirene.

a.

LE CIFRE

Roma, 10 giugno.

Ecco i dati del referendum comunicati oggi a Montecitorio dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, Pagano:

(Le prime cifre si riferiscono alla repubblica, le seconde alla monarchia, la località si riferisce ai collegi).

Torino	800.772	530.504
Cuneo	412.313	380.770
Genova	611.849	275.764
Milano	1.153.027	541.872
Como	422.722	241.923
Brescia	309.986	344.637
Mantova	304.275	148.053
Trento	192.204	33.966
Verona	647.464	504.773
Venezia	403.329	252.478
Udine	339.183	198.398
Trieste	nulla	
Bologna	879.201	212.373
Parma	638.288	233.681
Firenze	487.133	193.566
Pisa	456.154	194.821
Siena	338.155	119.984
Ancona	499.067	213.396
Perugia	335.835	168.610
Roma	713.875	745.845
Aquila	287.322	386.257
Benevento	103.969	241.381
Napoli	241.778	902.700
Salerno	152.570	415.641
Lecce	143.872	449.290
Potenza	104.471	153.960
Catanzaro	333.491	502.605
Catania	329.035	707.530
Palermo	379.951	595.488
Cagliari	206.989	321.365
Val d'Aosta	28.639	16.506

Totale:

Repubblica	12.672.767
Monarchia	10.688.905

Il Presidente della Corte ha comunicato inoltre che in vari collegi mancano ancora parecchie Sezioni e che la Corte si riservava di decidere sulle eccezioni, sui ricorsi, sulle schede bianche e nulle.

L'odierna festività e la pubblicazione dei giornali

Milano, 10 giugno.

L'Associazione Editori Giornali Alta Italia comunica:

«La giornata di martedì 11 giugno è considerata festiva ad ogni effetto. Pertanto i giornali del mattino dopo la pubblicazione dell'11 giugno non usciranno che il mattino del 13 giugno. I giornali del pomeriggio dopo la pubblicazione del 10 non usciranno che nel pomeriggio del 12 giugno».

Imminente firma del terzo armistizio

Roma, 10 giugno.

A proposito delle varie notizie sulla firma del terzo armistizio con l'Italia, l'«Ansa» apprende che si ritiene che la firma debba essere imminente.

Nuovi incidenti nelle vie di Napoli

Napoli, 10 giugno.

Nuovi incidenti si sono avuti nel tardo pomeriggio di oggi e fin dopo la mezzanotte in conseguenza di cortei monarchici.

Un primo corteo, seguito il funerale di una delle vittime degli incidenti di sabato scorso, si era diretto poi al Comune, trovando il portone sbarrato. Mentre un gruppo di dimostranti riusciva, arrampicandosi a raggiungere il primo piano del palazzo comunale e ad issarvi una bandiera, un altro più folto, ha avuto ragione degli agenti di P. S. penetrando nell'interno e raggiungendo il secondo piano, ove esponeva un'altra bandiera. Nella colluttazione cogli agenti rimanevano feriti tre dimostranti.

All'angolo dell'angiporto della galleria, dove ha sede il giornale *Il Risorgimento* e l'organo social-comunista *La Voce*, la folla ha cercato di fare irruzione, ma un agente del battaglione allievi ha sparato un colpo di fucile in aria. Generatosi un nuovo conflitto, i monarchici sono riusciti a penetrare nell'angiporto, lanciando pietre contro i balconi del *Risorgimento*.

Lo stesso gruppo ha raggiunto in via Duomo, la sede del P. C. I. tentando di appiccarvi l'incendio con bottiglie di benzina. I dimostranti, malgrado la forza pubblica, hanno potuto strappare la tabella della sezione e darvi fuoco. Gli agenti hanno sparato una salve, a cui facevano eco anche gruppi di carabinieri che si trovavano poco discosti. Ne è nata una grande confusione, che ha provocato alcune vittime, tra cui un giovane colpito alla testa da un colpo di bastone e che versa ora in gravi condizioni all'ospedale. Dalla Questura e dalle varie caserme dei carabinieri venivano inviati prontamente rinforzi. Accorrevano inoltre carri armati e autoblinde. Soltanto poco dopo la mezzanotte è stato possibile alla forza pubblica di ristabilire l'ordine, ma per breve tempo.

Infatti, poco prima dell'una, in piazza Mario Pagano, ove in una scuola è accasermato un reparto di allievi di polizia, gruppi di scalmanati circondavano l'edificio. Alcuni dei dimostranti tentavano di passare per la piazza; gli agenti intimavano «l'alt!». Due giovani, nonostante l'intimazione, hanno continuato a camminare, ma contro di essi è stato aperto il fuoco: il diciannovenne D'Alessandro Gaetano è rimasto ucciso. A breve distanza di tempo, un reparto del battaglione rientrava in caserma. I dimostranti hanno assalito gli agenti e sono riusciti a disarmarne qualcuno.

A tarda ora si apprende che il Questore di Napoli ha deciso di far rientrare subito a Roma il battaglione allievi, che questa notte stessa ripartirà per la capitale. Pare, infatti, che molti dei luttuosi incidenti siano dovuti al fatto che i giovanissimi agenti dell'ordine, evidentemente poco pratici del servizio di piazza, aprissero il fuoco sulla folla con molta disinvoltura.

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

La demolizione della monarchia

L'atteggiamento di Mussolini dal 1922 alla repubblica di Salò - Ambiguità e rivolta - Un giudizio di Sorel

VI.

La campagna antimonarchica di Mussolini, da questo orchestrata e diretta attraverso la propaganda neo-fascista su un tono parossistico di secessione, rappresenta il «non plus ultra» della protervia, della malafede, l'inaudito tentativo di sfacciata mistificazione, con cui un bugiardo senza scrupoli mira ad invertire le parti fra se stesso e colui ch'egli vuole assalire, ossia, precisamente, il Sovrano.

Una simile rivolta verbale contro il Re, con tutto il fungo che essa solleva di ingiurie e di calunnie, offre una cuccagna a questa teppa vile della stampa fascisto-repubblicana. Ma non mette conto raccogliere le spazzature che poi volano via col vento. Al contrario interessa, se non altro quale contributo alla conoscenza psicologica di un uomo, il motivo mussoliniano spesso ricorrente in mezzo alla «procella d'onte» come una menzogna dominante, che tenderebbe a diventare leggenda e, se le venisse fatto, storia: — Fra il Re e Mussolini, chi ha tradito l'altro è stato il Re.

Così asseriva Mussolini nel radiodiscorso della sua resurrezione (18 settembre): «Colui che vi parla aveva per ventun anno servito il Re con assoluta, dico assoluta lealtà».

Ribadì ieri (22 dicembre '42) sulla Corrispondenza repubblicana: il Re «ha tradito colui che per vent'anni lo aveva servito con dedizione assoluta».

«Lealtà»? «Dedizione»?

Come vanno d'accordo queste parole con la recriminazione adulatoria, che è il ritornello insistente di tutti gli apologisti del neo-fascismo repubblicano: «Non si doveva cedere, ventun anno fa, al compromesso monarchico»? (Cioè Mussolini doveva diventare lui il padrone, l'unico padrone della situazione). Ed egli li lascia dire, ossia ammette che quello del 1922 non fu un atto di adesione sentita, ma solo una transazione suggerita dall'opportunità per conquistare il potere. Egli sa, infatti, che, senza il «compromesso monarchico», si sarebbe forse potuta fare la guerra civile, ma non si sarebbe fatta la marcia su Roma. D'altronde il «compromesso monarchico» di Mussolini si è prolungato per ventun anno, perchè egli non ha ardito neanche dopo il 1922 perpetrare gli «ulteriori sviluppi» che ora va attuando o tentando attuare con la sua repubblichetta, servaccia a tutto fare del Reich: a cominciare, appunto, dalla guerra civile.

Quest'uomo non si rende conto che adesso, con le sue accondiscendenze [illegible] la propria genuina natura, scopre i moventi di tanti passati atteggiamenti in apparenza contraddittori. Così i moltissimi che ne ammirarono e assecondarono per lungo tempo l'opera quasi di «pater patriae», non senza dovere peraltro trovarsi spesso di angoscia per i suoi colpi di testa e per le sue vanità, sono in grado di stabilire una buona volta con unitaria precisione il profilo biografico, politico e psicologico di chi potè sembrare il genio stesso dell'incoerenza e della volubilità. Gli atti del capo della Repubblica di Salò e distorsioni non meno che le pagine dell'autorevole libellista della corrispondenza repubblicana danno ora pienamente ragione della condotta oscillante tenuta dal Duce dinanzi al problema per lui più delicato ed essenziale: le relazioni fra la Corona e il regime. Ora insomma conosciamo finalmente e interamente il vero Mussolini.

Durante la giovanile vigilia barricadiera dell'agitatore romagnolo, Georges Sorel, ravvisando in costui attitudini eccezionali al comando, aveva vaticinato che Mussolini sarebbe divenuto il condottiere politico della nazione italiana. Con la sua sorprendente predizione l'autore delle Réflexions sur la violence aveva lasciato intendere che secondo lui Mussolini era predestinato al potere per affermarvi non le sue idee, a meno che mai le sue idee di allora, bensì soltanto la sua tempra e la sua ambizione.

Tutte le mutevoli fasi di una azione politica esteriormente priva di nessi, dai furori giacobini di Forlì al recente chiarissimo intento di appropriazione totale delle prerogative della Corona, sono state ora spiegate da questa che sarà finalmente l'ultima metamorfosi per la quale egli è divenuto fondatore e capo di una miserabile caricatura di repubblica, con due postulati da realizzare: ritrovare una lustra di dominazione personale e vendicarsi di Vittorio Emanuele III, che lo ha «tradito».

Il dato essenziale è il seguente: che a Mussolini non è mai passata per il cervello la considerazione che, fra il Re e lui, chi aveva giurato fedeltà era lui. Tutt'al più egli poteva ammettere l'esistenza di un patto bilaterale, da eguale a eguale. Formalmente la legge Rocco sul primo ministro aveva confermato la norma statutaria della nomina e revoca dei ministri per parte del Sovrano; ma in pratica sarebbero stati da precedere l'intervento della Milizia, chiamata appunto per ciò «guardia armata della rivoluzione», e quello del Gran Consiglio a cui spettava designare alla Corona uno o più nomi per l'eventuale successione di Mussolini. Costui, del resto, non aveva mai concepito neanche l'ipotesi di dovere un giorno dipartirsi dal potere prima che da questa vita mortale. Un vago accenno a possibili dimissioni gli era uscito dalla bocca una volta in Senato, nel momento più burrascoso della crisi matteottiana, ma era stato appena un accorgimento oratorio per captare la benevolenza degli ascoltatori.

Sopra tutto egli si immaginava di avere, oltre che conquistato, compromesso Vittorio Emanuele III a favor suo. Restava, se mai, il problema del dopo; e quello bisognava risolverlo radicalmente.

Luigi Federzoni

(Continua)

Giovedì VII puntata:
La lotta contro il Principe di Piemonte

La tragedia alla Corte del Siam

Il re diciottenne che succede al fratello

Bangkok, 10 giugno.

Poco prima delle dodici di ieri una raccapricciante scoperta veniva fatta a palazzo reale: il giovane re del Siam, Ananda [illegible] veniva trovato cadavere nella sua camera da letto. Era riverso a terra con una ferita d'arma da fuoco nella testa. Per sette ore le autorità hanno mantenuto il segreto sulla tragedia, quindi la radio ha comunicato alla popolazione i primi particolari. Dato che il sovrano si trovava solo nella sua camera al momento della morte, non è dato conoscere come si è svolto il tragico fatto, ma le fonti ufficiali sono concordi nell'attribuire la morte del re a un malaugurato incidente: un colpo di arma da fuoco è partito accidentalmente ed ha ferito a morte il giovane monarca.

Re Ananda aveva 21 anno ed era salito al trono nel marzo 1935 in seguito all'abdicazione di suo zio re Prajadhipok, ma si era stabilito in Svizzera dove aveva compiuto i suoi studi fino al 1945, epoca in cui era rientrato al Siam. Recentemente egli si apprestava a tornare a Losanna onde proseguire gli studi.

Una folla piangente si accalca da ieri sera dinanzi al palazzo reale di Baroupiniam a Bangkok per esprimere il suo dolore per la morte del ventunenne Re Ananda Mahidol «fratello della luna, supremo arbitro dell'alta e della bassa marea, signore di 420 ombrelli d'oro».

La Camera dei deputati siamesi, riunitasi stamane, ha scelto all'unanimità il principe Phumiphon Aduldet, diciottenne fratello del re defunto, come nuovo re del Siam. E' stato nominato un consiglio di reggenza composto di tre membri che guideranno il giovane re nelle questioni di stato. Il principe Phumiphon Aduldet ha trascorso la maggior parte della sua vita nella Svizzera con il fratello e la madre. La famiglia reale siamese era ritornata a Bangkok nel dicembre scorso. Il principe Mahidol, padre di Phumiphon e di Ananda, aveva rifiutato la successione al trono e si era recato in America dove si era dato agli studi prendendo la laurea di dottore. Il Direttore generale della Polizia siamese ha dichiarato alla Camera che la morte di Ananda Mahidol è stata accidentale e che il proiettile è penetrato nel centro della fronte.

Dov'è il Gran Mufti?

La fuga sensazionale del dignitario arabo

Londra, 10 giugno.

Sabato sera si spargeva la sensazionale notizia che il Gran Mufti di Gerusalemme era riuscito a dileguarsi da Rambouillet presso Parigi dov'egli era sotto custodia fin dal maggio scorso. L'U.P. con ampi particolari descriveva il suo arrivo a Damasco a bordo di un aereo inglese e le trionfali accoglienze da lui avute da parte della popolazione araba. Ora la Delegazione Inglese di Damasco nega ch'egli sia giunto nella Capitale della Siria e anche il corrispondente della *Reuter* informa questa sera che il Mufti non si troverebbe nella Capitale Siriana.

Gli ufficiali del Ministero degli Esteri Francese continuano a dimostrare ignoranza e sorpresa, mentre altre autorità francesi ed il Ministero degli Interni conservano uno studiato silenzio.

Un portavoce del Ministero degli Esteri britannico ha dichiarato che la Gran Bretagna ha chiesto al governo francese le ragioni per cui è stato permesso al Gran Mufti di lasciare la Francia. Si apprende dagli ambienti ufficiali londinesi che il governo francese era al corrente che il ritorno in questo momento del Gran Mufti nel Medio Oriente era «più che spiacevole alla Gran Bretagna».

CRONACA CITTADINA

I CANDIDATI ALLA COSTITUENTE

Graduatoria delle preferenze nella provincia di Torino

Dopo una settimana di paziente lavoro di spoglio e di calcoli, protrattisi senza alcuna interruzione anche durante le ore notturne, si conoscono ora i risultati delle preferenze, limitatamente ai 410 mila 369 elettori della nostra città, che non hanno avuto le schede annullate per irregolarità.

Riteniamo opportuno far ancora una volta presente che i dati hanno un puro valore indicativo.

Per i primi quattro partiti che hanno conquistato seggi per l'Assemblea Costituente seguiamo l'ordine cronologico di presentazione delle liste. I candidati vengono indicati secondo la graduatoria ottenuta con le preferenze di Torino.

PARTITO SOCIALISTA. — Calosso 26.685; Carmagnola 20.404; Giua 14.670; Bonfantini 13.301; Amedeo 11.630; Chignoli 7759; Chiaramello 6[illegible]; Amatela 4627; Passoni 3614; Lenti 3477; seguono: Rava, Vergnano, Magistrello, Arlagno, Montermini, Tosello, Carpano, Gilardi, Gai, Gallina, Fornara, Lolaetti, Jacometti, Ferraris, Segatto, Meloni, Savoia, Zappelli.

PARTITO COMUNISTA. — Togliatti 56.443; Roveda 39 mila 184; Secchia 26.612; Ravera 8206; Flecchia 7622; Moscatelli 6867; Secco 5616; Rasparti 4082; Ugolini 3349; Santhià 2533; seguono: Capriola, Oberti, Bronzo, Maffi, Callarano, Parodi, Leone, Marengo, Balbo, Ferrero, Pazzini, Avogadro, Savio, Bellone, Gastone, Moranino, Scarpa, Sola.

PARTITO DEMOCRISTIANO. — Quarello 13.353; Colonnetti 12.302; Geuna 9560; Rapelli 9519; Rinaldone 7421; Guglielminetti 6177; Fusi 5865; Bovetti 5794; Grosso 3894; Restagno 3245; seguono: Galliano, Pella, Libois, Stella, Allalo, Matana, Tonengo, Scalfaro, Tajo, Franzo, Bertola, Gherra, Lanza, Pastore, Motta, Menotti, Torelli, Minazzoli.

UNIONE DEMOCRATICA NAZIONALE. — Villabruna 15.221; De Marchi 15.030; Brosio 6218; Calandra 5400; seguono: Salamano; Einaudi, Miscia, Mazzonis, Malchiodi, Zini, Abbiate, Sogno.

Per soddisfare la curiosità dei lettori diamo pure le preferenze ottenute dai due primi candidati delle rimanenti liste:

Partito Repubblicano. — Azzi 591, Parmentola 288.

Blocco della Libertà. — Allara 3641, Thaon di Revel 3376.

Concentr. Democr. Repubblicana. — Parri 1318, Antonicelli 1284.

Partito Contadini. — Brizzolesi 70, Erba 57.

Uomo Qualunque. — Jeannes 3201, Bottinelli 2044.

Partito d'Azione. — Marchesini Gobetti 1500, Foa 1050.

Verso l'una di ieri notte l'Ufficio Elettorale della Circoscrizione ha terminato i lavori per lo scrutinio delle preferenze relative alla nostra provincia. E' doveroso però tener conto che mancano ancora i risultati di oltre 80 sezioni, per le quali sarà necessario attendere la proclamazione ufficiale della Corte di Appello, essendosi verificati notevoli disguidi che hanno impedito la regolare e sollecita raccolta dei verbali da parte dell'Ufficio Circoscrizionale. Notiamo tuttavia che la graduatoria così stabilita, per la nostra provincia, non potrà subire modificazioni sostanziali.

PARTITO SOCIALISTA. — Calosso 33.078, Carmagnola 26.015, Giua 21.073, Amedeo 19.279, Bonfantini 16.889, Amatela 12.985, Chignoli 11 mila 150, Chiaramello 8997, Lenti 4999, Passoni 4817.

PARTITO COMUNISTA. — Togliatti 73.747, Roveda 49 mila 787, Secchia 34.373, Flecchia 10.778, Lavera 9751, Secco 8433, Moscatelli 8380, Rasparti 4937, Santhià 4091, Ugolini 3295.

PARTITO DEMOCRISTIANO. — Colonnetti 18.793, Bovetti 16.324, Quarello 16 mila 67, Geuna 15.410, Rapelli 15.126, Stella 13.956, Rinaldone 10.345, Guglielminetti 10.140, Fusi 8453, Grosso 8452. Seguono: Tonengo, Galliano, Restagno, Pella.

Mitria e pastorale non bastano a fare un Vescovo

S. Em. il Cardinale, ieri mattina, ha impartito in Duomo la Cresima ad un gruppo di fanciulli; poi si è recato alla chiesa dei SS. Martiri per una consimile cerimonia. I cresimandi erano alunni dell'Istituto Sociale, e ad essi, come ai genitori presenti alla commovente funzione, tornò molto gradito il fatto che il Presule, prima della Cresima, anziché pronunciare le consuete esortazioni si intrattenesse lungamente a parlare ai giovani. Quel supplemento di discorsi aveva però una ben diversa origine. Per la funzione l'Arcivescovo mette la mitria ed impugna il pastorale. Ebbene né l'una né l'altro si ritrovavano più.

Eppure in Duomo di entrambi si era servito Sua Eminenza. Se ne fece richiesta alla Cattedrale, ma là non erano rimasti: insieme agli altri sacri paramenti erano stati portati sull'automobile che attendeva sulla piazza. Qualcuno indubbiamente se n'era impadronito. Per che farsene? Non certo per camuffarsi da vescovo. E allora? Le gemme, gli ori e l'argento che abbellivano la mitria e il pastorale avevano forse indotto qualche sacrilego malvivente ad impossessarsene. Ciò facendo aveva preso un grosso granchio: gemme, oro ed argento erano falsi.

Intanto in Curia era stato provveduto a mandare un'altra mitria ed un altro pastorale alla chiesa dei Santi Martiri e la funzione protrattasi oltre l'ordinario, ebbe termine.

Due investimenti mortali

Un industriale e una signora torinesi sono morti in due incidenti stradali successi nei giorni di sabato e di domenica. Giuseppe Primon, titolare della ditta di combustibili Primon e Pellini, ieri l'altro alle 20,15, percorreva in bicicletta corso Francia quando, all'improvviso, un camioncino, che procedeva a forte velocità, lo investiva e lo lanciava violentemente a terra. La sua signora, che lo seguiva su un'altra bicicletta, invocava soccorso; ma il poveretto, trasportato all'Ospedale Maria Vittoria, moriva verso l'una senza aver ripreso conoscenza.

La signora Centra Torchio, che si era recata a Chieri a salutare il figlio, ufficiale di un reparto del «Cremona», colà di stanza, nel percorrere la via che porta al casermone militare veniva investita da un camion militare guidato da Antonio Corso, di 25 anni, soldato pure del «Cremona». La povera donna, a causa delle gravi ferite riportate, decedeva quasi subito.

Oggi festa nazionale per la Repubblica

Grande manifestazione in piazza Castello - Un proclama del Sindaco - Fabbriche, aziende, scuole e negozi chiusi

Stamane alle 9,45, avrà luogo in piazza Castello una grande manifestazione per la proclamazione della Repubblica. Autorità, forze armate e popolo vi interverranno, poi in corteo sfileranno per piazza Castello, Giardino reale, corso Regina Margherita, piazza Emanuele Filiberto, via Milano, via Garibaldi, piazza Castello, via Roma e piazza Carlo Felice dove i cortei si scioglieranno. Il solo simbolo che figurerà nella manifestazione e nei cortei sarà la bandiera nazionale.

Il sindaco Giovanni Roveda ha indirizzato alla popolazione il seguente proclama:

«Cittadini; il popolo italiano in libera ed ordinata votazione ha stabilito che la nostra Italia sia retta a forma repubblicana. Ogni italiano deve rendere omaggio alla volontà popolare stringendosi attorno alla Repubblica perché essa diventi sempre più il simbolo dell'unità di tutti gli italiani intenti, in libertà e democrazia, a lavorare per la rinascita della nostra Patria e per risollevarla dalle miserie e dalle rovine causate dal fascismo.

Cittadini; oggi primo giorno della Repubblica Italiana, per invito della Giunta popolare, popolo, autorità civili, religiose e militari, tutti concordi, si riuniranno in piazza Castello alle ore 10 per celebrare la proclamazione della Repubblica Italiana.

La Giunta popolare invita tutti i cittadini a partecipare a questa grande manifestazione di unità nazionale. Viva l'Italia Repubblicana. — Il Sindaco: *Giovanni Roveda*».

I negozi di generi alimentari potranno restare aperti fino alle ore 9 onde permettere ai proprietari ed ai dipendenti di partecipare alla manifestazione nazionale. I pubblici esercizi potranno essere aperti alle ore 11,30; i pubblici spettacoli seguiranno l'orario normale.

Il servizio tranviario sarà normale per evitare disagi alla popolazione.

Fabbriche, aziende, negozi, rimarranno chiusi per l'intera giornata.

Le scuole di tutti i gradi rimarranno chiuse.

Anche la Federazione Provinciale Torinese e la Sezione di Torino dell'Ass. Naz. Combattenti e reduci, riconoscendo nella Repubblica la volontà del popolo e il sicuro presidio della rinascente vita democratica, riaffermano il proposito di sostenere e di difendere la repubblica, e la volontà di cooperare acciocché sorga un'atmosfera di comprensione e di equità che valga a aumentare l'unità e a respingere il veleno della discordia.

In ottemperanza alle disposizioni della C.G.I.L. la nostra Camera del Lavoro ha invitato i suoi organizzati a osservare la festività odierna partecipando insieme a tutta la cittadinanza alle manifestazioni.

De Gasperi ai giornalisti

Al telegramma, che a nome di tutti i giornalisti del Piemonte il consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina ha inviato alla chiusura della campagna elettorale per il referendum e per la Costituente al Capo dello Stato on. Alcide De Gasperi, lo stesso ha risposto:

«Emilio Zanzi, consigliere delegato Ass. Stampa Subalpina, Torino - Particolarmente grato giornalisti piemontesi ringrazio vivamente, ricambio auguri e saluti - ALCIDE DE GASPERI».

IL DRAMMA DEL REDUCE

Atroce tormento di un marito che ha voluto conoscere la verità

Dopo la fuga della moglie un disperato appello: "Ritorna almeno per le bimbe che vogliono la mamma!"

Siamo nel settembre 1945. Dai campi di concentramento tedeschi arriva a Torino, dopo un lungo e faticoso viaggio, il fante Andrea Gradara fu Antonio, di 30 anni. Da quattro anni manca dall'Italia: era operaio alla «Fiat», guadagnava discretamente, conduceva una vita modesta ma felice con la giovanissima moglie e due bambine. Poi era venuto il richiamo alle armi. E il Gradara aveva combattuto in Albania, in Grecia, in Jugoslavia: dopo l'armistizio, caduto prigioniero dei nazisti, era stato trascinato in Germania. Ora, infine, ritorna: stanco, lacero, avvilito. Cosa sarà accaduto della sua famiglia? Esattamente da due anni non ne ha notizie. Come avrà potuto vivere sua moglie? Come avrà mantenuto le due bambine? L'ansia affretta il passo dello sventurato.

* * *

La sua casa, in strada Lingotto, è in piedi. E l'alloggio è in ordine: molti vecchi mobili sono spariti; in loro sostituzione ve ne sono degli altri, eleganti, nuovissimi. La moglie sta bene: è ben vestita, una preziosa collana le scintilla sul petto e un braccialetto le pende dal polso. Andrea non l'ha mai vista così ridente, così florida, così bella. Anche le due piccole godono ottima salute: e sono vestite e calzate come figlie di gran signore. L'accoglienza affettuosissima della giovane sposa e la gioia di rivedere le bimbe non acquietano l'animo del reduce. E nei giorni che seguono, a poco a poco, il dubbio — quel dubbio che l'ha colto dal momento in cui ha messo piede in casa e rivisto sua moglie — tagliantisce.

* * *

Alle sue prime domande la moglie risponde evasivamente: certo, i tempi erano duri ma il sussidio bastava e lei riusciva a guadagnare abbastanza con lavori a maglia. «E questa collana? E questo braccialetto? E i mobili nuovi? E la pelliccia? E i giocattoli delle bambine?». La donna trova giustificazione a tutto: una sua ex-compagna di scuola l'ha aiutata; e poi è morta una sua lontana parente, una prozia, e le ha lasciato qualche biglietto da mille.

Ma il marito non crede. Il dubbio non gli lascia un minuto di tregua: di notte non dorme e sorolla, torturandosi, il respiro calmo di colei che gli giace al fianco. «M'ha tradito... m'ha tradito... sono sicuro...».

Infine un giorno inchioda la donna al muro, le stringe le mani attorno alla gola: «M'hai tradito! Confessa! Dimmelo!». L'altra, atterrita, sconvolta, annuisce. E confessa: «Ho avuto un amante: per bisogno, per necessità di denaro». «Va via! Ti caccio di casa! Vattene!». Ma quando allora vede la moglie sulla porta, in procinto di andarsene, le corre dietro, la stringe a sé e la supplica di restare: «Lo faccio per le piccole, ma rimani. Ti perdono».

La loro vita diviene un inferno. Andrea Gradara ha voluto perdonare la moglie ma non sa resistere all'ossessione di sapere: «Chi era? Come si chiamava? Com'è avvenuto? Dove l'hai incontrato?». E ogni qualvolta la donna parla, l'uomo sente le sue ferite riaprirsi, il suo tormento crescere a dismisura. E rimugina e riprende e s'arrovella. E interroga ancora: dilaniarsi, distruggere la felicità; ma sapere, sapere, a qualunque costo sapere! «Dimmi... dimmi...», insiste, vuole particolari. Poi, nel parossismo della gelosia e del furore, batte la moglie.

* * *

Il 31 maggio scorso la donna — Gisella Banchero di Attilio, di 26 anni — raccoglie qualche abito, qualche oggetto personale, bacia le bambine e fugge di casa. Il marito rientra dal lavoro e trova l'alloggio in disordine; le due piccole piangono nella loro camera e chiamano la mamma; ma la mamma non c'è, la mamma è fuggita, forse per sempre.

Il Gradara, disperato, inizia le ricerche. Interroga amici, scrive, telefona, visita caffè e alberghi, pensioni e locande; gira in centro e in periferia, affannosamente.

Ieri il Gradara si rivolge al Commissariato Barriera di Nizza; ma non spiega con chiarezza la sua drammatica situazione; s'ingarbuglia, cade in contraddizioni, dà in escandescenze. Il Commissario lo ferma e lo rinchiude per un'intera giornata in camera di sicurezza. Vi sono elementi tali da sospettare il Gradara. Non potrebbe aver egli soppressa la moglie in un tremendo impeto di collera? Le indagini sono rapide; ma, com'è logico, non risulta nulla a carico del poveretto. E' un ottimo operaio, un valoroso militare e un cittadino incensurato. Viene rimesso subito in libertà.

«E mia moglie? Io voglio ritrovare mia moglie! Le bambine, a casa, aspettano la mamma...». Il Commissario promette il suo valido aiuto. E sotto gli occhi dell'ufficiale, il marito scrive un fonogramma che trasmetterà poi a tutti gli Uffici di P. S. della città: «Attenzione: si ricerca Gisella Banchero in Gradara, di Attilio, di 26 anni, domiciliata in strada Lingotto. Connotati: bruna, occhi azzurri, statura m. 1,65...».

Studenti al "redde rationem"

L'ora degli esami

Trascorso il periodo di vacanze straordinarie per le elezioni, le scuole hanno ripreso la loro attività intensificando per questi pochi giorni che rimangono ancora il ritmo della preparazione. Con sabato 15, infatti, le scuole d'ogni ordine e grado sospenderanno le lezioni e, mentre per le classi intermedie lo scrutinio sanzionerà l'esito dell'anno per gli allievi degli ultimi corsi, dopo una sosta di raccoglimento, l'8 luglio inizieranno gli esami.

Ritorna quindi, dopo il lungo periodo bellico, il tanto paventato esame di Stato che vuol essere il primo passo verso quella normalizzazione e moralizzazione della scuola di cui tutti avvertono la necessità. Con serena obiettività le commissioni preposte giudicheranno l'effettiva preparazione dei candidati ed i migliori avranno certo il giusto riconoscimento delle loro fatiche. Per evidenti difficoltà dovute alla scarsa efficienza delle nostre comunicazioni, i membri delle singole commissioni esaminatrici (un docente universitario, quattro professori di scuola media ed un membro estraneo), anziché essere come nel passato, nominati dal Ministero, sono invece scelti, con criterio d'opportunità, dal locale Provveditore. Malgrado le recenti agitazioni di gruppi di studenti, con relativi ordini del giorno, le autorità hanno stabilito che gli esami si svolgano regolarmente per tutti con prove scritte ed orali, e le domande verteranno sul programma dell'ultimo anno con riferimenti generali a quelli precedenti. Sola eccezione sarà fatta agli ex partigiani e reduci che dal 1941 ad oggi abbiano usufruito di una sola sessione d'esami.

Una particolare disposizione ministeriale consente loro di sostenere le sole prove orali eccetto lo scritto d'italiano, e eventualmente di riparare soltanto le prove fallite in prima sessione. Analogo trattamento è riservato a coloro che tornano dai campi di prigionia o di deportazione poiché non è stato loro possibile usufruire delle passate sessioni straordinarie.

Particolare malcontento ha determinato tra gli interessati l'applicazione della legge 5 aprile 1945 n. 227 a modifica dell'articolo 42 del testo unico. Ad evitare abusi eccessivi verificatisi nel passato, ed a garanzia di più matura preparazione, la nuova disposizione vieta ai giovani di saltare anni di studio. Tale facoltà è concessa solo in due specifici casi e cioè: a) quando un allievo del penultimo corso ha riportato 8 decimi in ogni singola materia, può presentarsi agli esami finali; b) la stessa facoltà è concessa a quegli allievi che abbiano obblighi di leva. Per l'anno in corso sono compresi i giovani del 1924-25-26.

LE VITTIME DELLA MONTAGNA

Escursionista in un burrone

Una gita in montagna, alla Punta Villana nel comune di Bussoleno, alla quale avevano preso parte numerosi giovani di Susa, è stata funestata da una mortale disgrazia. L'allegra comitiva, partita domenica nelle prime ore del mattino, era quasi giunta alla méta, quando un urlo raccapricciante la faceva fermare: il giovane ventenne Ezio Genadri, nell'inerpicarsi su un sentiero tracciato sul ciglio di un burrone, aveva messo un piede in fallo e, perso l'equilibrio, nonostante avesse cercato di aggrapparsi a sterpi, precipitava.

La comitiva, angosciata, constatata l'impossibilità di recar soccorso al giovane che indubbiamente doveva aver trovata la morte rimbalzando di roccia in roccia fino in fondo al burrone, inviò a Bussoleno una persona ad informare della disgrazia. Una squadra di soccorso accorreva, e ricuperava la salma.

OGGI ALLA RADIO

Programma A. - Ore 12: Musica [illegible] - 12,30: Musica leggera - 13,15: Orchestra [illegible] - 17: Concerto del [illegible] - 18: Le giornate [illegible] - 19,30: La voce dei lavoratori - 20,30: Orchestra [illegible] - 21,30: Coro di Trento - 22: Orchestra [illegible].

Programma B. - Ore 13: Orchestra Del Pino - 13,35: «Jacopone», poema sinfonico di Victor de Sabata - 20: Ameria canta - 20,30: Concerto del soprano Bossi - 21: Rimsky Korsakof: «Capriccio spagnolo».

ANNONARIA

Latte condensato zuccherato, in distribuzione da oggi presso i negozi dell'A.C.T., in ragione di 410 grammi circa ai bimbi, ai giovani fino a 18 anni ed ai vecchi oltre i 65. Prezzo L. 38 per scatola. Le farmacie dell'A.C.T. distribuiscono tre scatolette agli affetti da malattie polmonari, dietro buono speciale rilasciato dal Reparto Annona di via Principe Amedeo 10.

SPORT

Finali del Campionato di calcio

Disastrosa giornata per le squadre centro-sud

E' stata quella di domenica la giornata più disastrosa per le squadre del centro-meridione che sono state sconfitte su tutta la linea. Lo stesso Napoli che finora aveva tenuto alta la bandiera del Sud e si era distinto sempre per risultati onorevoli, è stato sommerso da una valanga di reti per opera della Juventus. La cosidetta «Stella del Sud» ha perduto il suo splendore e nei confronti della compagine bianco-nera è apparso come un astro di mediocre grandezza. Veramente il primo tempo dei partenopei non faceva prevedere un risultato così catastrofico: la squadra appariva ben registrata specie nel settore difensivo, contro il quale la Juventus cozzava con scarso successo. Nella ripresa invece la compagine è crollata come un castello di carte e gli schermi concittadini potevano segnare e ripetizione anche quando Piola abbandonava il campo ed essi rimanevano a combattere in 10 contro 11.

Della e convincente la prova del Torino sul campo del Livorno. I granata dopo un primo tempo prudenziale durante il quale hanno tenuto a bada gli avversari sono passati decisamente all'attacco nella ripresa segnando tre reti e fiorendo col far dell'accademia. Con questa vittoria il Torino ha dimostrato di aver superato brillantemente la crisi (se di crisi si può parlare) determinata dalla sconfitta ad opera dei cugini bianco-neri, dall'assenza di Mazzola e dalle non buone condizioni di salute di qualche altro elemento.

Il Milan è andato a cogliere i due punti sull'infido terreno del Bari, ma la partita avrà un seguito a... tavolino, dato che c'è stata l'invasione del campo. L'unica squadra del Sud che non abbia sfigurato è la Roma che ha perduto contro l'Internazionale per un'autorete di Brusella.

Come risultato della giornata, ultima del girone di andata, la classifica vede il Torino saldamente piazzato in testa e a due punti Juventus e Internazionale che hanno rafforzata ulteriormente la loro posizione. Il Milan si affianca al Napoli al quarto posto, quel quarto posto che era considerato come sicuro appannaggio delle squadre centro-meridionali, ma che le ultime vicende del campionato rimettono in forse.

Roma, partita tre minuti prima e rimasta vittima di una caduta collettiva, e, forte di tale magnifico punto di appoggio (perché i romani andavano veramente forte) compivano una corsa regolarissima riuscendo così a cogliere l'ambito successo.

Anche la squadra ligure della «Dall'Orso» ha compiuto una bella prova, tanto più notevole in quanto dopo poche pedalate veniva ridotta a tre soli uomini perché il quarto suo corridore, il velocista Bergamino, scattando aveva rotto la catena.

Vi erano in gara le attesissime squadre della Modenese e della Sergnese, ma tutte e due, dopo avere prodotto grande impressione ed ottenuto tempi buoni (la Sergnese era al secondo posto, a 40" dai «Lancia», dopo il secondo giro) hanno dovuto ritirarsi per incidenti. Ecco la classifica: 1. G. S. Lancia, di Torino (Trinchero, Mina, Zanotti e Visconti), Km. 105 in ore 2.27'37"2/10, media 41,154; 2. S. C. Dall'Orso, di Genova, a 1'39"; 3. U. S. Virtus, di Lucca, a 2'13"; 4. A. S. Roma, a 3'5"; 5. Sip. Torino, a 4'44"; 6. U. S. Cremonese; 7. Forti e Veloci di Trento. Seguono altre sei squadre.

Il Torneo di Nizza

La Fiorentina si classifica al secondo posto

Nizza, 10 giugno.

(V. P.) Nella finale del torneo di Nizza, il Nizza ha battuto la Fiorentina per 2 a 1 dopo i tempi supplementari. Alla fine dei tempi regolamentari le due squadre si trovavano 1 a 1. La Fiorentina aveva segnato per prima dopo 3 minuti del primo tempo per merito del terzino Ellani, con un tiro da metà campo. Il Nizza aveva pareggiato al 37' del secondo tempo con un tiro dell'ala sinistra Fassone, un tiro improvviso che il portiere della Fiorentina non poteva nè vedere, nè in partenza nè in arrivo. La Fiorentina, che aveva mostrato superiorità tecnica durante i tempi regolamentari, cedeva decisamente nei tempi supplementari, a causa del calore e si faceva prendere in velocità a battere in energia da parte della squadra del Nizza, che fece un'ottima partita. Ieri si era disputata la finale tra le due squadre che avevano perduto nelle eliminatorie. In questa gara di Ieri, l'Admira battuta il Losanna per 4 a 2, di modo che la classifica del torneo è la seguente: 1) Nizza; 2) Fiorentina; 3) Admira di Vienna; 4) Losanna.

La Juventus a Bari in aeroplano

La direzione della Juventus, preoccupata che la lunga trasferta di Bari potesse influire sul rendimento dei suoi atleti, ha ottenuto dal competente Ministero autorizzazione ad effettuare il viaggio Torino-Bari e ritorno con un moderno apparecchio da trasporto messo a completa disposizione dei giocatori bianco-neri. La partenza, salvo imprevisti dovuti alla possibile squalifica del campo del Bari in seguito agli incidenti di domenica scorsa, avverrà sabato alle 8 dal campo dell'Aeritalia.

I dilettanti torinesi vincono la Coppa Italia

Per la terza volta, in trent'anni, i dilettanti del Piemonte hanno vinto la finale della Coppa Italia, campionato italiano a squadre, su strada, a cronometro. E' il quartetto della «Lancia», formato da Trinchero, Zanotti, Mina e Visconti, che ha rinverdito gli allori conquistati nel 1919 dalla U. S. Ausonia e nel 1936 dall'U. S. Pro Dronero. Il successo della squadra torinese è stato netto e si è delineato fin dal primo giro del circuito (da percorrere tre volte) nel corso del quale i «lanciai» hanno realizzato il miglior tempo, all'eccezionale media di 42,637 orari. Subito all'inizio del secondo giro, poi, il quartetto torinese avvistava, a poche centinaia di metri, la squadra dell'A.S.

Grifone ha fatto una passeggiata nell'Amedeo

Il *Premio Principe Amedeo* (lire 250.000, m. 2400), corsosi domenica a Mirafiori, si è risolto, come si prevedeva, in una facile galoppata di *Grifone* (che a Milano non fa parte dei cosiddetti «assi») mentre gli altri quattro concorrenti arrancavano nella sua scia. Ad una sollecita partenza *Grifone* balzava in testa per condurre staccato di un paio di lunghezze, che aumentava a piacimento lungo il percorso; Diavolo si manteneva in seconda posizione fin quasi all'arrivo dove veniva battuto da *Biondella*, quarto finiva *Postumo* e quinto *Oddone*. Anche quest'anno la nostra massima prova, che pareva ormai superata nella sua formula e sempre sacrificata nel calendario, non ha dato quello che organizzatori e pubblico si attendevano. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Grifone (58, Jovine) della Razza Felina; 2. Biondella (56, Rossi) di Razza Bodiatora; 3. Diavolo (56, Zabrecchi) di V. Meini; 4. Postumo (56, G. Grassini) di Scud. S. Quintino; 5. Oddone (56, L. Grassini) di Scud. S. Quintino. Molte lunghezze, 2 lungh., incoll. Tot. 12, 13, 15. A. 33. D. 201. Le altre prove sono state vinte da Magellano, Compiano, Caderina, Castorina, Nappo, Seeglib e Collemaggio. Pubblico numeroso. Tempo bello. Terreno buono. Giovedì 13, corse con il *Premio Forte di Bard*.

ATLETICA

Il nuovo record di Bertolini ai Campionati Piemontesi

Tutte le prove di questa prima giornata dei campionati atletici piemontesi hanno visto in gara numerosi concorrenti che hanno segnato nelle diverse specialità risultati discreti.

Su tutti fa spicco il nuovo record piemontese di Bertolini nella marcia di Km. 10, col tempo di 50' 18"8/10, demolendo il primato precedente di 50'38"4/10 detenuto da Motti, che resisteva dal 1941. Nelle gare di Massa della Soc. Ginnastica nei 400 m. ost. col tempo di 58"8/10, e di Lucchetti del Fiat nei 200 m. piani in 23"3/10. Bard e Pellin non trovavano avversari negli 800 e 5000 metri e vincevano senza segnare tempi fuori dell'ordinario.

Nei concorsi registriamo le vittorie di Bastino del G. S. Lancia nel martello con m. 40,00, di Ricci di Alessandria nel giavellotto con m. 54,50. Un serrato duello si aveva nel salto con l'asta tra Tarello e Meraglia che si classificarono nell'ordine con m. 3,60 e 3,50; mentre Mocalli della S. A. Gancia conquistava il titolo nel salto in lungo con m. 6,74. La staffetta 4x400 era vinta dalla squadra A della S. A. Gancia con Chiabrera-Crimascoli-Vetardi-Personae in 3'36" e 3/10, seguita dall'A.V.A. di Alessandria, Gancia B, Ginnastica, Pro Vercelli, Lancia, nell'ordine.

Dopo la 1ª giornata la classifica di Società è la seguente: S. A. Gancia (Torino), p. 67; A.V.A. (Alessandria), p. 61; Ginnastica (Torino), p. 36; Fiat (Torino), p. 16; seguono le altre società.

Il Giro d'Italia

Una modifica al percorso della prima tappa

Il percorso della prima tappa del Giro d'Italia che si svolgerà sabato prossimo ha subito una modifica. Poiché il fondo stradale da Vercelli a Trino Vercellese, Fontanetto e Brusasco è in cattive condizioni, gli organizzatori hanno deciso che l'itinerario, giunto a Vercelli, prosegua direttamente verso Chivasso, attraverso San Germano Vercellese, Tronzano e Cigliano. Giunto a Chivasso il percorso si snoderà subito verso il bivio Casernа e ritornerà, sull'itinerario primitivo, a Casalborgone. La tappa si concluderà quindi attraverso i soliti dislivelli di Moncalvo e La Rezza.

Boll. meteorologico: Mass. 26,7; min. 17,6; media 20,3; press. 756; umid. 60; vento N. mod.; cielo cop.

(Seguono in 4ª pagina)

IL TEATRO AMERICANO

L'America Latina non ha frutti trasmigrativi: è l'America del Nord che ci offre la sua Scrittura drammatica. Ma il Teatro nord-americano non è giunto neppure alla pubertà. Non gli mancano le forze organiche, ma è tuttora alla ricerca di un contenuto e di una forma: o, per lo meno, ha nel suo volto i lineamenti speciali, nella sua anima, nel suo metodo creativo e nelle sue forme di espressione tutto quel complesso spirituale che si può chiamar etnico e che lo distingue dalla coltura e dalla tradizione letteraria europea. Perciò quando vuol essere originale, è ancora greggio, e quando vuole accostarsi ad un'arte più meditata tradisce l'influenza dell'Occidente. Perciò o adatta il ricettario dei più stantii metodi del nostro melodramma, o rivela senza trarne frutto sufficiente la conoscenza degli elementi ideali creativi e della scenica rappresentativa dei modelli orientali. Per esempio Gorky e Andreiev.

E' illusorio quindi credere di trovarvi sicura materia di ispirazione o di rinnovamento. Anche in America bisogna distinguere tra il teatro commerciale, confezionato e condizionato con tutti gli ingredienti degli effetti facili e arbitrariamente violenti e il teatro che sorge da una più raffinata concezione. Solo quest'ultimo ci potrebbe chiudere un po' d'aria buona, ma se gli autori non mancano di ardimento, e talora di genialità di pensiero, difettano non di rado di buon gusto, di chiarezza e di giusto sguardo nella realizzazione scenica del contenuto di idee e di azione.

Il vecchio tradizionale melodramma, sentimentale, romanzesco, quale ha potuto apparire nelle opere del Belasco, a mano a mano si esteriorizza su basi meno ortodosse, obbedisce alle teorie espressionistiche di quella frammentarietà scenica che non sa arrivare ad una unità di creazione efficace. Talora è teatro vecchio di arena, tal'altra Grand Guignol; talora si imprigiona nella psicanalisi e diventa oscuro, pesante, anti-umano. Vuol essere verista e ci prospetta un verismo fantastico. Distorna l'uomo e si rinsacca, come ne' suoi fratelli europei di avanguardia a realizzare lo «stato» generico di un sentimento, portato sino al più alto grado della sua potenza irreale.

Elmer Rice nella sua *Macchina calcolante* ci fa ricordare il Kaiser nel *Cancelliere Krehler*, Luigi Weitzenkorn ci riconduce alla tecnica del teatro sovietico dal contenuto sociale, col suo palco girevole e le scene a quadretti simultanei. Anche James Barrie si lo... a' suoi piccoli drammi brevi e Marcus Connelly ad una drammaturgia di second'ordine. Ma fra tutti il maggior prodotto d'importazione e d'illusione fra noi è il Teatro di O' Neill. Certo egli, con una attività che risale al 1919, è l'autore americano più personale, più ribelle e bizzarro. Da' suoi primi drammi, o per dir meglio, scene di soggetto marinaresco, all'*Anna Christie*, allo *Strano Interludio*, alla *Trilogia di Elettra*, è passato tra le più varie tendenze con un temperamento che aspira ad un *pathos* tragico non comune. Anche dalle apparenti grossolanità di certi suoi dialoghi s'innalza non di rado un effluvio di poesia, quella poesia ch'egli traduce dal conflitto tra una particolare concezione di «fato» con le passioni dell'uomo. Vi è in lui un'ansia, un anelito e qualcosa di grande nella sua atmosfera tragica, che non riesce a raggiungere, nè a comunicare agli altri. E' però non di rado il suo desiderio di volo diventa artificioso, e cade nel banale.

Un altro scrittore che i raccontori dell'oro drammatico americano hanno scoperto e tradotto sulle nostre scene è Thornton Wilder. Ogni anno in America c'è un premio pel Teatro, il premio Pulitzer. Il Wilder l'ha vinto, ed è diventato celebre, ed eccolo trasferito come un autore raccomandabile per il rinnovamento del nostro teatro. Ma, a volerlo definire, il suo teatro è uno «schema» di idee, di «temi», di «personaggi»; la sua tecnica, per distaccarsi dalla tradizione comune, ritorna ad un teatro dai lineamenti infantili. Ogni realizzazione scenica della realtà materiale è soppressa. Aboliti gli scenari, le pareti, le tende, i mobili, schematico il dialogo; privi di ogni individualità, i personaggi non sono che qualifiche generiche; il loro parlare si riduce a battute isolate, sperdute, scardinate da ogni sviluppo di azione. Prendiamo, per esempio, *Piccola Città*, il dramma proclamato suo capolavoro, che ha percorso l'Italia tra gli osanna e i contrasti del pubblici nella interpretazione del Cialente e della Merlini. Rivediamo in esso la ormai solita comunione tra la sala del pubblico e la scena degli attori (ricordiamo Pirandello); l'attore interviene non solo come l'interprete di un personaggio, ma come un elemento costruttivo del dramma, vi compare come «regista» che spiega al pubblico le intenzioni dell'autore, ne commenta il dialogo, ne anticipa lo sviluppo, descrive i luoghi, le scene, i mobili che non ci sono; e come una specie di prologo permanente, come un araldo del dramma classico, una degenerazione non poetica del Coro antico. Alla mancanza di ogni determinazione materiale sottentrano finzioni puerili. La stessa scena, nuda di ogni arredo, dopo aver raffigurato una sala, un giardino, un interno, una piazza, deve raffigurare un cimitero, dove una fila di sedie su cui siedono immobili i morti deve dare l'idea d'una fila di tombe. E i morti parlano con i vivi... Sogni, visioni, irrealtà tra disegni e colori naturalistici; dialoghi di vivi e di morti inquadrati nella finzione di una realtà fantastica. Commedia, dramma, melodramma, farsa? Il genere non conta. La «parola» è «tutto», sostituisce l'azione che non c'è, deve creare per il pubblico la visione scenica. Se questo è il traguardo cui tende la ricerca, con tutti gli sforzi, anche i più puerili, della originalità, v'è da sorridere o da indispettirsi. Questo centonato composto di frammenti, questa tecnica che può dare origine, una volta tanto, a qualche capricciosa creatura di teatro, non può diventare il canone di un nuovo contenuto, di un nuovo indirizzo, nel modo stesso che il mondo non è tutto fatto di gobbi, di strabuzzati, di guerci, di pazzi.

Dinanzi a questi saggi che attirano gli entusiasmi, i consensi (e ve ne sono già in Italia) non si può non pensare a quanti nella vecchia Europa decadente hanno già tentato queste vie e applicato questa tecnica con ben maggiori risultati. Gorky, Andreiev, Maeterlinck, Hauptmann, e lo stesso melodrammatico Molnar. Non si può non ricordare che un secolo e mezzo fa quegli che fu posto a contraltare di Goethe, Ludwig Tieck, ha già trasportato la commedia nella commedia, la platea nella scena, il pubblico ad agire nella commedia stessa, a frastornarne l'azione, che lo stesso Goldoni, lo stesso Gozzi dabbeno si sono scapricciati con queste realizzazioni sceniche che ora si credono d'avanguardia.

Nessuno può dar torto alle voci che si alzano e gridano: Vogliamo rinnovare, vogliamo un Teatro aderente al nostro sentimento, alla nostra sensibilità. Nessuno. Perchè è una aspirazione che fu vita ieri, lo è oggi e lo sarà domani. Ma quale sensibilità? Chè se vi è un buon senso nella vita del pensiero, che è la vita dell'arte, quello è di diffondersi dalle illusioni che si accendono solo alle espressioni rivoluzionarie e disperdono le forze nella sterilità delle imitazioni e nelle inutili novazioni artistiche.

Respirare sì, ma l'aria buona, non le esalazioni corrosive di un pensiero che si immerge nell'atmosfera delle esacerbazioni e dilettazioni psicopatiche. Spalancare le finestre sì, ma non limitare lo sguardo a ciò che è disumano o antiumano, o fantasticamente involuto, che non è più psicologia, o subcoscienza, o psicanalisi, o esistenzialismo, ma infermità spirituale, a ciò che è semplice artificiale capovolgimento, e travolgimento di una sostanza prima già plasmata da un'arte superiore, invece di essere un'anima nuova dietro un volto nuovo. Finestre aperte, ma con l'apparecchio purificatore. Se Cekov, il poeta, veramente poeta, del «Teatro dell'atmosfera», disse un giorno: «Bisogna tendere con tutte le forze al fine che la scena dalle mani dei mercantanti passi nelle mani dei letterati, altrimenti il Teatro va a rotoli», si può ben aggiungere oggi: «Guardiamo il nostro respiro dai tifoni del gioco dell'originalità».

Domenico Lanza

In una villa di Cintra

Primo giorno d'esilio della ex-regina d'Italia

Lisbona, 10 giugno.

Una casa a due piani, circondata da un giardino all'italiana, nei dintorni della ridente borgata di Cintra, ad una trentina di chilometri dalla capitale portoghese; nessun segno di animazione, solamente un poliziotto passeggia lentamente davanti al cancello in ferro: è la villa Bellavista, che ospita dal pomeriggio di domenica l'ex-regina d'Italia e i suoi bambini.

Tutto vi è quieto e tranquillo, così come all'arrivo dell'incrociatore «Duca degli Abruzzi», sul quale aveva viaggiato la famiglia reale.

La nave era giunta nella mattinata di ieri l'altro all'imboccatura del Tago, seguita a qualche centinaio di metri dal cacciatorpediniere «Granatiere» ed aveva gettato le ancore di fronte al vecchio arsenale della marina. A bordo si erano recati il rappresentante del governo portoghese e il ministro italiano a Lisbona, Rossi Longhi, per porgere il benvenuto agli esuli. Cerimonia semplice e rapida. Dopo avere passato in rassegna l'equipaggio schierato in coperta, mentre il trombettiere lanciava gli squilli regolamentari e le insegne reali venivano ammainate, Maria José aveva abbandonato l'ultimo lembo d'Italia discendendo nella lancia attraccata alla scaletta dell'incrociatore. La accompagnavano i figli, i duchi di Genova e di Ancona, la contessa Spalletti, dama di compagnia, il prof. Aldo Castellano, l'amministratore Nardi, due istitutrici e due cameriere.

Una folla, non molto numerosa, assisteva allo sbarco. La regina indossava un abito di seta azzurra, un cappello di paglia bianco, sandali bassi di cuoio e non portava calze. Dignitosa e serena senza fare attenzione ai curiosi che l'osservavano, ricevuto l'omaggio del ministro del Belgio in Portogallo, era salita sull'automobile che doveva condurla alla villa della duchessa Grazia Cadaval, nata Dal Verme. Invece i duchi di Genova e d'Ancona con le consorti, accompagnati da Maria José si erano diretti in macchina all'Hotel Estoril, loro residenza temporanea.

L'UNGHERIA SOTTO IL TALLONE NAZISTA

L'abbraccio della morte

I 52 giorni di Budapest - Vivi e morti nel Danubio gelato
La distruzione imposta da una resistenza senza speranza

IV.

Il Natale di Budapest 1944 era stato foriero di sventure. Da Szeged, da Kecskemet, da Miskolcz e da Godollo i soldati di Malinovsky e di Tolbuhin convergevano sulla capitale. La guerra aveva viaggiato per mille chilometri a tempo di record. Sbigottiti, gli ungheresi che l'avevano sempre ignorata ne sentivano ora duramente la pressione interna ed esterna. I tedeschi s'erano incaricati di spiegarla al popolo con esempi palpabili. Sul pelo della corrente danubiana defluivano verso il sud i cadaveri degli increduli, dei dubbiosi, degli amici malfidi del terzo Reich.

I parlamentari uccisi

Le avanguardie rosse, incuneandosi fulminee nelle linee germaniche, giunsero insino nel sobborgo di Ujpest. Il maresciallo Voroscilov avrebbe forse di celebrare a Budapest il Natale ortodosso. Ma i nazisti decisero di resistere fino all'ultimo, fino alla distruzione della città. Che cosa importava l'esistenza della grande capitale danubiana se il suo sacrificio poteva trattenere una armata sulla via di Vienna? Il colpo al cuore di Hitler avrebbe subito un ritardo di qualche mese: il tempo, qualche volta, è la salvezza del debitore e del perdente. Perciò Natale passò nella stretta del moribondo tedesco, disperatamente abbrancato alla città che non voleva dividerne la sorte. Solo quattro giorni dopo l'anello era saldato e centomila uomini si preparavano a morire tra l'architettonica simmetria di Kispest e le dolci sempreverdi colline di Budakeszi.

Nella notte tra il 28 ed il 29 i russi installarono dei potenti altoparlanti nelle prime linee. Offrivano la resa agli assediati, promettevano di risparmiare l'orrore della strage, di rispettare la superba bellezza della capitale magiara. Tentavano di far leva almeno sui reparti ungheresi. Ma gli ungheresi erano stati sparpagliati, quasi incorporati nelle milizie tedesche. Ogni tentativo di resa sarebbe stato represso nel sangue. Tuttavia, un certo fermento si manifestò un po' dovunque: i nazisti compresero allora di dover far ricorso ai metodi più brutali per stroncarlo.

Un prete oltre le linee

Alle 11 del 29 dicembre, i russi cessarono il fuoco. Dagli avamposti di Kispest, già sulla riva sinistra del Danubio, mosse un'auto civile. Una grande bandiera bianca proteggeva il parlamentare sovietico che veniva a presentare le condizioni della capitolazione. I tedeschi aprirono il fuoco e lo uccisero; l'automobile ribaltò, la bandiera si macchiò di vermiglio. Contemporaneamente, a Budafok un altro parlamentare cercava la linea. I nazisti stavolta lo condussero al Comando. Il generale tedesco Pfeffer-Wildenbruch gli comunicò di non poter prendere in considerazione la proposta. Pertanto, il parlamentare era libero di rientrare tra i sovietici. L'interprete, che lo accompagnava, tradusse fedelmente la risposta negativa. Ambedue salutarono e volsero le spalle. Dopo pochi passi, una sventagliata di mitra colpiva l'ufficiale, uccidendolo, mentre l'interprete, strisciando bocconi sul terreno, riusciva a riparare nelle linee sovietiche. Da quel giorno, la lotta incerta non ebbe più soste, si concluse solo quando la terribile parola potè essere pronunciata: annientamento.

Tuttavia, un solitario messaggero trovò il campo di battaglia, stavolta in senso inverso. Fu il prete cattolico ungherese P. Imrridió del terrore nazista, deciso di sfidare ogni pericolo e di tentare la consegna della città ai russi. Occorreva, secondo lui, che il loro comando venisse a conoscenza di alcune posizioni-chiave. Il prete raggiunse le prime linee di là dal fiume. Eluse la sorveglianza degli avamposti, riuscì con abile mossa a portarsi in un isolato già in mani sovietiche. Chi era costui? Una spia, di certo: ed il comando ordinò di metterlo al muro. Il prete si segnò, chiese di parlare, si disse contento di morire se la sua vita fosse valsa ad abbreviare le sofferenze della sua città. Un minuto prima che la scarica di moschetteria lo abbattesse, i tedeschi contrattaccarono. Il prete venne trascinato indietro: la sua fucilazione avrebbe avuto luogo dopo qualche ora. Ma qualche ora dopo veniva condotto, vivo, davanti al generale Malinovsky: le sue informazioni erano risultate esatte, i tedeschi avevano contrattaccato proprio dal punto sul quale egli aveva affermato che esistevano le maggiori forze avversarie. In quei giorni, sulla collina Rosza-domb, la villa dell'attrice Bajor Gizi, del Teatro Nazionale, era presa d'assalto e conquistata dai sovietici. L'attrice, rinchiusa nello scantinato sembrava, riusciva a fornire altre indicazioni preziose agli attaccanti. Frattanto la lotta si svolgeva asprissima sull'Isola Margherita, posizione vantaggiosa. I magnifici alberghi venivano distrutti, i tedeschi radevano al suolo gli alberi secolari, trasformavano in una landa selvaggia quello che fu uno dei più bei giardini di Europa.

La fine

Il mattino del 18 gennaio si iniziò il dramma conclusivo. Il ponte Margit, di fronte all'isola che cedeva, ormai, agli assalitori, veniva fatto saltare dai nazi: dieci tram con rimorchio precipitavano nel fiume, oltre trecento persone annegavano nelle acque gonfie che ne trascinavano i miseri corpi alla deriva. Il freddo orrore del gesto galvanizzò la reazione di una pattuglia della polizia ungherese. Ad essa si unì un gruppo d'ufficiali. I ponti cittadini vennero presidiati da questi cento uomini, illusi di poter evitare lo scempio. Ma la distruzione era stata ugualmente decisa, benchè del tutto inutile: i russi erano già sulla riva destra, dentro Buda, ed i passaggi sul fiume non occorrevano più imperiosamente.

Nonostante questa evidenza, i nazi decisero di far saltare ugualmente i ponti: la città incredula e risvegliata andava privata delle sue maggiori bellezze. I cento difensori vennero circondati, sopraffatti, uccisi: i loro corpi furono gettati nel Danubio e raggiunsero quelli delle vittime precedenti. Una scia di sangue e d'orrore segnava di rosso il classico blu dello storico fiume.

Subito dopo il Lanzhidind, l'Erzsebethid, il Ferenc Josef-hid rovinarono in città; le rovine dell'Horthy miklos e di un ponte ferroviario concludevano l'inutile quanto infame gesto nazista.

In quei giorni la lotta prese il carattere del corpo a corpo. Il Danubio straripava, in una bufera da tregenda, e torrenti gelati irrompevano nella parte più bassa della città. Fitta, cadeva la neve, accrescendo l'orrore dell'apocalisse: in quel mese si registrò — avvenimento eccezionale — l'altezza di un metro.

Il 12 febbraio la cittadella ed il palazzo Reale cadono nelle mani dei russi. Gli avvenimenti precipitano. Già i tedeschi sono stati battuti a Szechy dove hanno tentato disperatamente una sortita. Assaliti tra le tombe del cimitero di Farkasret sono sbucati come fantasmi deliranti tra le forze russe coi combattenti. Una macabra pugna s'è svolta tra i sarcofaghi scoperchiati, le nicchie aperte, la terra ancora arata dalle bombe. Poi i morti di Farkasret hanno avuto mille compagni al sonno eterno ed i superstiti si sono consegnati al vincitore. L'11 febbraio, diciottomila ungheresi, profittando del fallimento della sortita, si sono arresi; a combattere restano soltanto le truppe fanatiche che Hitler ha destinato a morire. Nella città assediata sono rinchiusi quarantamila tedeschi vivi.

I russi sono in città. Sul grattacielo posto di fronte a Keropat-temeto, il cimitero accanto alla stazione di Keleti, sale la bandiera sovietica. Nelle grotte del Gellert e sulle pendici del Castello Reale le S.S. ed i collaborazionisti magiari morirono tra breve al primo sole d'aprile. Sono trascorsi cinquantadue giorni; l'assedio di Budapest è passato alla storia del millennio magiaro, segnato dalla profetica frase di guerra di Winston Churchill: «l'abbraccio della Germania è l'abbraccio della morte».

Feldes

(Continua).

Carol Bruce sorride alla vita. Una casa cinematografica americana le ha affidato una parte di rilievo in un nuovo film.

Gli avventurieri della storia

I coniugi Quisling

Ora le porte della prigione si sono chiuse alle spalle di Maria cui non resta di puro che il ricordo delle alte vette del Caucaso natale

OSLO, giugno.

Una scheletrica informazione di un'agenzia americana ha diffuso per il mondo la notizia che Maria Quisling, moglie del famigerato Vidkun Abraham Laurentz Quisling, il noto collaborazionista norvegese che ha avuto il triste privilegio di battezzare col suo nome tutti i traditori della propria patria durante la guerra, è stata tratta in arresto pochi giorni or sono in una famiglia di amici presso i quali si era rifugiata. Sulle imputazioni mosse all'accusata viene mantenuto il più assoluto riserbo, ma non è difficile arguire di quali colpe, di quali crimini si è macchiata Maria Quisling; basta conoscerne anche sommariamente la vita, le abitudini, la sfrenata ambizione.

La giovinezza di Maria Quisling non deve essere stata molto felice; è nata in un piccolo paese del Caucaso da una povera famiglia; ha lavorato, ha conosciuto le angustie della povertà, ha maturato il suo carattere femminile, portata da un istinto di natura alla sete della ricchezza. Un fatto però è sicuro: Maria Quisling in gioventù è stata un'autentica bellezza, una di quelle donne rare che sbocciano agli incroci dei continenti e delle razze da strane mescolanze di sangue tra genti di origini diverse. Questo fiore del Caucaso, dalla bruna fermezza bellezza fu preso, giovanissimo, nel vortice della rivoluzione bolscevica (aveva allora poco più di vent'anni) e seguì la triste migrazione della famiglia dalle calde terre del Caucaso alle fredde algide aurore boreali delle sue alte della Russia.

Ammalato di mente?

Nel 1927 la bella Maria era a Leningrado dove incontrò Quisling, più giovane di lei di alcuni anni, che subito se ne innamorò perdutamente. Nello stesso anno Quisling la sposò e la condusse in Norvegia avendo portato a termine l'opera di soccorso per cui era stato dal suo paese inviato a Leningrado.

Molti osservatori stranieri che lo conobbero ritenevano che Quisling fosse ammalato di mente, un pazzo; molti suoi compagni di giovinezza meno degli altri riuscivano a rendersi ragione di come il mite, ascetico e intellettuale loro antico amico si fosse trasformato a quel modo. Il rettore della scuola frequentata da Quisling lo descrive come un modesto giovane intelligente. Dopo pochi mesi di matrimonio la moglie però scoprì che dietro quella ingenua apparenza si nascondeva nel marito una sfrenata ambizione, una morbosa sete di dominio, una ferma e ferrea volontà di arrivare al potere superando qualsiasi ostacolo.

Giunta in Norvegia questa donna cui doveva arridere per alcuni mesi la celebrità — trista, sanguinosa celebrità, ma pur sempre celebrità — dovette superare una sua prima grave crisi che la colpì dolorosamente nella sua più intima sensibilità femminile. Il clima del nord non si confaceva al suo caldo sangue caucasico. I geli della Norvegia avvizzirono e spensero in breve la sua bellezza. Inoltre, abbiamo detto, era meno giovane del marito ed ebbe difficoltà a tenerselo fedele e ne fu oltremodo gelosa. Questa una delle ragioni che la spinsero a far di tutto perchè egli non si distaccasse da lei; e fece di tutto in ogni senso consigliandolo particolarmente sopra i successi politici che ella avrebbe saputo fargli conseguire, per legarlo sempre più a se stessa.

Già nel 1929, due anni dopo il suo ritorno in Norvegia, Quisling tentò di divenire il capo del partito comunista e socialdemocratico perchè fin da allora la moglie non concepiva che il marito rimanesse un modesto uomo qualunque.

I legami con la Germania

Quando nel 1933 nacque il terzo Reich la donna incominciò subito a tessere una sua trama per cui Quisling fu ben presto fiorevole con alti cenni a Berlino e poco dopo iniziò, con l'aiuto finanziario tedesco, la pubblicazione del periodico «Nasjonal Samling».

A quell'epoca la non più bella Maria iniziò la vita per cui si credeva nata, una vita di agi, di eleganze e di splendori. Non tutto però andava bene; i norvegesi non condividevano l'ammirazione dei coniugi per la Germania; tuttavia la signora Quisling non si dava per vinta, diveniva sempre più intensamente energica, si prodigava nello stringere sempre nuovi legami con la Wilhelmstrasse e le era di grande conforto che il diabolico Goebbels — grande conoscitore di uomini e dei loro difetti — cominciasse a definire suo marito il salvatore della Norvegia, gratificando lui e lei del titolo di eccellenza.

Tuttavia, malgrado i loro sforzi combinati, malgrado i larghi interventi finanziari dei nazisti Quisling non potè raggiungere il tanto desiderato posto in parlamento. La grande, la vera occasione giunse nel 1940: invasa la Norvegia dai tedeschi Maria riuscì a far parlare suo marito dalla radio occupata dal nemico ed in tale occasione egli si autonominò ministro presidente.

Soltanto due anni dopo, però, nel 1942, Maria potè col permesso dei tedeschi farsi chiamare signora presidentessa. Ella non riuscì mai a comprendere la mentalità dei norvegesi che non amavano suo marito e non assecondavano la sua politica; non riuscì mai a comprendere il tanto dignitoso soffrire di quel popolo forte. Tanto ne fu il dispetto che si rallegrò quando Quisling cominciò a deportare autorevoli accademici, scienziati, professori, studenti e operai nei campi di concentramento.

Sperpero di denaro

I coniugi si trasferirono dalla loro palazzina di Oslo al castello del Principe ereditario poco lontano dalla capitale, arredato con i mobili e le opere d'arte rubate dal palazzo di Re Haakon. Ella si considerava regina della Norvegia; e spandeva i denari dei norvegesi in baccanali. Nel '43 Maria Quisling festeggiò il compleanno di suo marito con un ricevimento che durò più giorni durante i quali fiumi di champagne fornivano il bere indispensabile. Il dono più gradito, tra i tanti che pervennero, fu una magnifica automobile del peso di quattro tonnellate e mezzo, guarnita di fucili mitragliatori che Hitler mandò al suo fido Quisling.

Gonfia di superbia Maria troneggiava a fianco del marito nei ricevimenti ufficiali, circondata da una numerosissima guardia del corpo che alla Norvegia è costata la spaventosa cifra di 375 mila sterline. Alla corte di Quisling però affluivano soltanto gl'invasori tedeschi e pochi parassiti norvegesi che pagavano lo scotto di quella generosità ascoltando ciò che Quisling, quasi sempre ebbro, blaterava di Churchill di Stalin e di Roosevelt.

Fino all'ultimo Maria Quisling sembrò convinta che i tedeschi sarebbero usciti vittoriosi dalla guerra e non si stancava di spiegarlo alla guardia del corpo, che però cominciava a dubitarne perchè vedeva diminuire i quattrini, anche se i coniugi continuavano a spanderne ancora e sempre più per tenere desta, almeno nell'alcool, la loro follia di traditori della patria. Poi venne la vittoria, la liberazione e per Quisling ebbe inizio il periodo della espiazione culminata sul patibolo. Ora le porte della prigione si sono chiuse alle spalle di Maria Quisling cui non resta di puro che il ricordo delle alte vette del Caucaso natale.

A. V.

Fra storia e politica

Problemi internazionali

Economia libera o collettiva? Protezionismo o libertà degli scambi commerciali? A questi interrogativi risponde Wilhelm Röpke (il noto economista tedesco autore di un'opera ormai famosa sulla crisi sociale del nostro tempo, nella quale egli ha additato una «terza via» fra quelle opposte del capitalismo e del socialismo) in un libro dedicato agli aspetti internazionali di quella crisi e alla possibilità del suo superamento (*L'ordine internazionale*, Rizzoli, Milano). Tali aspetti — dice l'autore — devono richiamare la nostra attenzione in modo particolare, dato che le relazioni internazionali sono uno schermo sul quale si proiettano ingranditi i fenomeni interni del disgregamento sociale, e dove essi diventano visibili assai prima di manifestarsi nell'interno delle nazioni.

E' infatti il concetto che la crisi internazionale sia soltanto una parte della generale crisi sociale è la chiave di volta della costruzione del Röpke, il quale pensa che il modo migliore di servire l'ideale di un ordine pacifico tra le nazioni sia quello di indagare a fondo le cause che ne impediscono la realizzazione, di valutare esattamente gli ostacoli e, principalmente, di non insistere sui problemi formali e giuridici quando non si siano preventivamente risolti quelli sostanziali.

Precisata l'importanza dei motivi economici delle guerre, l'autore affronta il problema internazionale delle colonie e delle materie prime e quello demografico, ch'egli non vede risolubili se non secondo i principi di quell'economia liberale che è stata sconvolta dal monopolio e dal protezionismo, dall'autarchia e dal collettivismo, definito quest'ultimo — con un giudizio estremamente severo ma ampiamente motivato — il nemico mortale non solo della libertà ma anche della giustizia internazionale e della pace. Successivamente un'ampia disamina delle cause della decadenza dell'economia mondiale e una serrata critica dei pregiudizi economici più diffusi nel nostro tempo conducono il Röpke a concludere che l'unico sistema di rapporti economici internazionali in grado di garantire la libertà, il benessere e la pace è il sistema libero della economia mondiale, il quale peraltro può funzionare soltanto a condizione che l'economia interna di ogni paese sia quella di mercato, cioè liberale.

L'ordine internazionale, dunque, ha come condizione indispensabile l'ordine nazionale e, poichè questo principio è valido non soltanto sul terreno economico, ma anche su quello politico, ne deriva la conseguenza che qualsiasi organizzazione super-nazionale deve essere composta di stati aventi all'interno una struttura politica e sociale conforme all'ordine pacifico internazionale e che una federazione europea, ad esempio — per limitarci a quanto ci concerne più direttamente — può constare soltanto di democrazie liberali.

Queste nostre indicazioni sul libro di Röpke, molto concise, ma sufficienti, speriamo, a farne comprendere la grande importanza, ci esimono dal formulare su di esso un giudizio ampiamente elogiativo: basterà dire che si tratta di un'opera assolutamente indispensabile per la comprensione dei problemi internazionali nei loro aspetti più concreti.

* * *

Una buona introduzione alla conoscenza di quei problemi dal punto di vista più strettamente politico è rappresentata dal volume che Luigi Salvatorelli ha dedicato a *La politica internazionale dal 1871 ad oggi* (Einaudi, Torino), opera che, nella vasta produzione dell'insigne studioso, assume dunque un carattere di particolare attualità. In essa l'autore pone in giusta luce la mancanza di un sistema organico che caratterizza i rapporti fra gli stati in quel periodo: infatti, venuta meno nel 1848 quella forma di associazione statale europea legittimistico-conservatrice che fu la Santa Alleanza, nè essendo l'internazionalismo liberale dei popoli sfociato in un internazionalismo dei governi nazional-liberali, l'equilibrio fu assicurato in Europa, dapprima (1870-1890) dal sistema bismarckiano delle assicurazioni e contro-assicurazioni dirette a mantenere al secondo Impero germanico lo stato raggiunto al momento della conquistata unità, e in seguito (1890-1904), dal sistema delle due contrapposte alleanze, la Triplice (Germania, Austria-Ungheria e Italia) e la Duplice (Francia e Russia). Successivamente la politica europea entrò in un periodo di equilibrio instabile, caratterizzato da un crescente senso d'insicurezza fra gli stati sempre più potentemente armati e da crisi succedentisi a brevi intervalli fino allo scoppio della prima guerra mondiale, cui, per varie cause — tra cui degna di rilievo, la mancata solidarietà fra i vincitori — tenne dietro venti anni dopo la seconda che, terminata sul terreno militare, ancora attende la sua soluzione politica.

L'opera del Salvatorelli intende soprattutto porre in rilievo gli elementi volontaristici anzichè quelli deterministici degli avvenimenti considerati, cui egli nega quel carattere di fatalità che altri è propenso ad attribuire loro; questa impostazione accresce l'interesse drammatico dello svolgimento degli eventi e contiene un insegnamento e un ammonimento. Auspica infatti l'autore al termine del libro che quella che è stata chiamata la Piccola Europa — cioè gli stati europei all'infuori delle due potenze mondiali, Inghilterra e Russia — prenda chiara coscienza dei suoi interessi comuni e associ in un intreccio sempre più vasto le proprie energie per la ricostruzione economica e la libertà politica: «Il momento — egli conclude — è quello dei ragionevoli timori e delle grandi speranze». A queste parole, scritte nello scorso gennaio, occorre oggi aggiungere che appare più che mai indispensabile che gli uomini politici responsabili impegnino tutta la loro volontà per interrompere quel processo d'involuzione che caratterizza la più recente fase della politica mondiale e che ha visto divenire sempre più ragionevoli i timori e sempre meno grandi le speranze.

Renato Battistini

La "fabbrica„ dell'atomica

Com'è nata e si è sviluppata la più colossale organizzazione scientifico-tecnica che sia mai stata creata - La decisiva funzione dei neutroni
Un milionesimo di grammo di uranio prodotto in un'ora! - L'ultima posta

Un'idea chiara di ciò che sia stata e sia tuttora l'organizzazione americana per utilizzare l'energia atomica i profani di fisica non l'hanno; centinaia di ingegneri, fisici, elettrotecnici, chimici, matematici sono stati chiamati a raccolta, distinti in gruppi organici, decine di grandiose società industriali coi loro laboratori dove operavano coi mezzi potenti centinaia di specialisti hanno partecipato a questo genere nuovo di lavoro. Si aggiunga la creazione di nuovi Istituti, il concorso delle principali Università (Columbia, Virginia, Princeton, California, Minnesota, ecc.) e un accorrere di mille fisici dei Paesi invasi dai tedeschi, un raduno di scienziati ebrei fuggiti dalla Germania, dall'Italia, dalla Norvegia; e infine l'associarsi di tutte le forze tecniche e scientifiche canadesi e inglesi, tra queste ultime i ricercatori di Cambridge. Perfino Bohr, il famoso «uomo dell'atomo», fuggì dalla Danimarca e si unì alla falange degli specialisti che per quattro anni creò la più colossale organizzazione scientifico-tecnica della storia. Certamente, anche la Germania aveva organizzato qualche cosa su strade affini, e si trattava di arrivare primi.

Centinaia di fisici al lavoro

Dal 1905 al 1930 era mancata la conferma sperimentale alla previsione di Einstein di una correlazione tra massa ed *energia*, nel senso che se si fosse riusciti ad attuare reazioni nelle quali la prima si annientasse, si sarebbe originata la seconda; una conversione di genere affatto nuovo governata da un numero astronomicamente grandioso: il quadrato della velocità della luce.

Nel 1932, dopo che artificialmente alcuni fisici erano riusciti a disfare i nuclei atomici, si era scoperto il neutrone quale particella elementare presente in tutti i nuclei, anzi costituente principale dell'Universo in quanto più di metà di esso è costituito appunto da neutroni, il resto dai protoni; attraverso alla scoperta di cento e cento reazioni nucleari ottenute col bombardare gli atomi a mezzo di particelle dotate di velocità altissime — perchè accelerate con dispositivi elettrici — si erano avute parecchie conferme che la previsione di Einstein era perfetta: se da un nucleo bombardato sorgeva un altro nucleo più leggero, una energia favolosa si trovava infatti presente nel movimento di frammenti.

Neutroni, protoni, deutoni, particelle alfa e raggi gamma furono i principali agenti di questi esperimenti che fecero conoscere i nuovi nuclei, molti dei quali dotati di radioattività. Un mondo nuovo ebbe inizio e si arrivò al 1939; in una conferenza tenutasi a Washington in gennaio di quell'anno, già si discusse la scissione dell'uranio operata dai neutroni, e parecchie università, proprio in quel mese, davano contemporaneamente notizia dello stesso esperimento: tra le altre Parigi e Copenaghen.

In giugno del 1940 erano di conoscenza generale molti dati e tra questi era noto che i neutroni, uscenti dall'uranio bombardato, sono capaci a lor volta di riprodurre la scissione su atomi vicini, onde di originare una reazione *a catena*; per di più si sapeva che enorme era la quantità di energia estrinsecantesi: in una parola, erano di dominio pubblico nel 1940 le nozioni fondamentali necessarie per affrontare il problema di sprigionare chilowatt dalla materia. Anzi, già l'anno precedente, il Fermi aveva indicato al Governo americano la possibilità di utilizzare reazioni «lente» a scopo industriale, e reazioni «esplosive» a scopo bellico.

Ma, si noti, non erano che esperienze di laboratorio, compiute su quantità infinitesime di materiale; l'uranio 235 destinato al secondo scopo non arriva all'1 per cento nell'uranio naturale (che è il 238) ed era necessario arrivare alla separazione di questi due isotopi, operazione tutt'altro che facile; si pensi poi che fino al 1940 la quantità totale di uranio prodotta negli Stati Uniti non era che di qualche grammo all'anno. Si erano fatte valutazioni dei giacimenti conosciuti e s'era dedotto che tutto l'uranio sparso nel mondo bastava a soddisfare il bisogno di potenza industriale negli Stati Uniti per 200 anni. Il passo che si doveva fare, nella pratica, per utilizzare una reazione a catena «controllata», onde dominata e su larga scala con l'obiettivo di trarne energia, era paragonabile al passo che corre tra la scoperta del fuoco e la costruzione di una locomotiva a vapore. I calcoli, precursori sempre della realtà, dicevano che se tutti gli atomi di un chilogrammo d'uranio 235 subiscono la scissione, si libera un'energia equivalente a quella producibile con esplosione di 20 mila tonnellate di tritolo.

Verso la bomba

Già nell'autunno del 1939 per deliberazione diretta del Presidente Roosevelt fu costituito un comitato di studio, che nell'estate 1941 fu riorganizzato in parecchie sezioni e tra l'altro le indagini si concretarono costruendo un gran cubo di grafite (una pila) avente lato di circa due metri e mezzo per studiare il procedere della scissione dell'ossido di uranio sparso all'interno: lavoro svolto da Fermi e da' suoi assistenti.

Il bisogno di ottenere l'uranio 235 puro, spinse Lawrence a mettersi al lavoro con un procedimento elettromagnetico e fu gran successo il suo quando il 6 dicembre 1941 potè annunziare di esser riuscito in un'ora a preparare 1 milionesimo di grammo.

Dopo una quantità di ricerche e di esperimenti si era concluso che per separare l'U 235 dal 238 v'erano altri due metodi; e il programma prospettato dalla *National Academy* prevedeva tre o quattro anni di lavoro; i fatti hanno mostrato grande puntualità nella data del traguardo!

Fu nel giugno 1942 che il Presidente diede istruzioni al colonnello del Genio J. C. Marshall di creare una nuova branca dell'arma per la creazione della bomba, e all'inizio del 1943 il *Metallurgical Laboratory* dell'Università di Chicago si trovava in pieno lavoro chiamando a collaborare un gran numero di società chimiche e metallurgiche per farsi consegnare l'uranio e tra l'altro fu creato un impianto-pilota a Clinton (nel Tennessee), infine un grande impianto chimico nello Stato di Washington, ubicazione ottima che utilizzava le acque del fiume Columbia specialmente adatte perchè purissime. Gli fu dato il nome di *Hanford Engineer Works*. Lo scopo era la produzione del plutonio — un derivato dall'uranio — che si poteva preparare puro nella misura di alcuni grammi al giorno lavorando alcune tonnellate di uranio immerso in grafite; la messa in funzione della prima pila ebbe luogo nel settembre 1944. Un reparto sanitario si occupò della difesa degli addetti contro le radiazioni nocive e le polveri e i gas respirati: ogni individuo che entrava nell'area pericolosa era fornito di un misuratore portatile (un elettroscopio) per valutarne la quantità complessiva di radiazione cui l'individuo era stato esposto.

Nuove possibilità

Abbiamo volutamente lasciato da parte le cento questioni scientifiche, il lato organizzazione industriale e l'ultima parte della grandiosa attuazione che condusse una schiera di fisici a Los Alamos nel Nuovo Messico su un altopiano deserto a 56 chilometri da Santa Fè. Là il J. R. Oppenheimer radunò alla fine del 1944 un numero notevole di astri della scienza per costituire il laboratorio più attrezzato del mondo: là furono portati al punto definitivo tutti i problemi tecnici della bomba che in un sol giorno mise un popolo knock out. Nella primavera del 1945 sette gruppi di fisici erano al lavoro: tutto era previsto, tutto era stato calcolato dalla *Theoretical Physics Division* che a sua volta si appoggiava su infiniti dati sperimentali della *Nuclear Physics Division*, mentre alla purificazione dell'uranio naturale provvedeva la *Chemistry Division* ecc. ecc.

Gli ulteriori sviluppi di questa organizzazione unica al mondo daranno al genere umano la possibilità di utilizzare su scala immensa e per fini pacifici parte dell'energia che ammucchia nella materia. V'è la possibilità che un giorno si realizzi in laboratorio, anche senza l'uranio, una delle azioni del tipo di quelle che avvengono nel Sole: ogni grammo di elio che si forma da neutroni e protoni fa sorgere 190 mila chilowattore; e questa è una delle poste.

G. Castelfranchi

L'aereo da New York

è arrivato al campo d'aviazione londinese di Heathrow. La trasvolata dell'Atlantico che soltanto dieci anni fa era considerata un'impresa sportiva d'eccezione è diventata oggi, grazie soprattutto al progresso delle costruzioni aeronautiche dovuto alla guerra, tanto sicura da poter essere effettuata in regolare servizio civile.

La signora Truman

in visita ad un ospedale per bambini di Washington si interessa al trattamento idroterapico di una bambina

ULTIME NOTIZIE

ACCUSE DELLA PRAVDA

L'Inghilterra intende imporre la propria volontà

Vivace reazione al discorso di Bevin - Il problema danubiano - Le colonie italiane

Mosca, 10 giugno.

L'osservatore internazionale della *Pravda* ha commentato il dibattito sulla politica estera britannica alla Camera dei Comuni. «Riguardo ai problemi che si sono presentati al consiglio dei ministri degli esteri, il ministro britannico ha insistito sull'atteggiamento mantenuto dalla delegazione britannica alla conferenza di Parigi. Ciò non ha tuttavia impedito a Bevin di manifestare il desiderio che la delegazione sovietica torni a Parigi disposta ad accettare le proposte anglo-americane sul problema del trattato di pace con l'Austria, sulla frontiera italo-jugoslava, sulle ex-colonie italiane, sulle riparazioni italiane, sulla navigazione del Danubio ed altri argomenti. Vedrei in ciò — ha detto Bevin — la migliore prova di fiducia e di comprensione reciproca. Ma perchè il ministro britannico pone le concessioni da una sola parte come prova di fiducia e comprensione reciproca? perchè non dovrebbe essere lo stesso ministro degli esteri a seguire il consiglio che ha ritenuto necessario formulare così apertamente al parlamento? E' evidente che una completa fiducia e una vera mutua comprensione non hanno nulla a che fare con le richieste di concessione unilaterali. Tali richieste da parte di uno dei partecipanti al negoziati fanno pensare piuttosto al desiderio di imporre la propria volontà all'altro. Nei negoziati fra potenze eguali tale desiderio non può avere alcun successo. Ma sembra che la moderna diplomazia britannica ami ricorrere a tale fraseologia». Continuando il commentatore ha esposto il punto di vista russo sulla questione del Danubio.

«Secondo Bevin i progetti britannici per imporre e dettare l'organizzazione della navigazione danubiana non sono suggeriti da interessi egoistici, ma dalla situazione altamente dell'Europa e particolarmente delle popolazioni nella valle del Danubio. Ma le nazioni danubiane non si interessano forse a questo problema in misura certamente non minore del signor Bevin? Perchè non si lascia che esse stesse decidano senza alcun aiuto dall'esterno le questioni relative alla navigazione danubiana?»

«Lo stesso sistema di ragionamento Bevin lo ha portato nella discussione del problema delle ex colonie italiane. Secondo Bevin sarebbe evidente che la Gran Bretagna chiede di porre la Cirenaica sotto suo mandato esclusivo a causa degli interessi fondamentali della popolazione di quella zona confinante con l'Egitto. Sempre la stessa Gran Bretagna «con tutta innocenza» propone di unire la Somalia britannica alla Somalia italiana con l'unico e solo scopo di dare «a questi poveri nomadi la possibilità di vivere». E' inutile dire che le vere mire coloniali della Gran Bretagna sono ben lontane da queste dichiarazioni e a dirla in parole povere mirano all'espansione dei possedimenti britannici, degli interessi e dei privilegi britannici nell'Africa.

«E' alla luce delle insistenti richieste di una accettazione incondizionata delle proposte britanniche che si dovrebbe considerare anche l'argomento portato dai britannici riguardo alla convocazione di una conferenza dei 21 paesi belligeranti in caso di fallimento della prossima sessione del consiglio dei ministri degli esteri. Tutto il discorso di Bevin ha in gran misura il carattere di una preparazione psicologica a una rinunzia totale dai principi di collaborazione fra le potenze alleate precedentemente stabiliti. Esso è stato in sostanza un altro tentativo di preparare il fallimento di un piano prestabilito di lavoro concordato tra gli alleati, tentativo di utilizzare metodi di pressione e di minaccia nelle relazioni con l'Unione Sovietica.

«Non si può fare a meno di notare che il ministro degli esteri britannico ha ribadito nel suo discorso gli attacchi antisovietici contenuti nel famoso discorso di Fulton di Winston Churchill. Bevin non ha perso l'occasione per ribadire la famosa formula di un «sipario» in Europa. Non è senza ragione che Churchill, il quale ha partecipato al dibattito, ha pronunciato un discorso tipico per lui, nel quale ha profuso al governo laburista non pochi complimenti riguardo alla sua posizione nei confronti del «sipario» mentre ha rilevato particolarmente il ruolo del ministro degli esteri Bevin nel definire tale posizione del governo».

La Gestapo americana, un Hitler americano: queste le pittoresche espressioni con le quali un gruppo di cittadini di Nuova York manifesta la sua disapprovazione contro l'operato del capo di un comitato incaricato di effettuare un'inchiesta ritenuta dall'uomo della strada lesiva dei diritti e delle libertà dell'individuo.

Razione doppia di tabacco per questa settimana

Tra breve le sigarette Alfa

Roma, 10 giugno.

L'Amministrazione dei Monopoli comunica che, in occasione della festività di domani e per la sola settimana che va dal 17 al 23 corr., i consumatori potranno ritirare una doppia razione di tabacco lavorato col bollino numero 17. Il provvedimento si intende esteso a tutti i consumatori provvisti di tessera.

Tra qualche giorno sarà messo in vendita un nuovo tipo di sigarette di produzione nazionale denominato «Alfa», al prezzo di lire duemila al chilo, in ragione, cioè, di lire 2 ogni pezzo. Ogni consumatore potrà acquistarne il dieci per cento dell'intera razione.

Guglielmo Giannini battezzato e cresimato

L'apostolica benedizione del Papa al capo dell'U. Q.

Roma, 10 giugno.

Stamane Guglielmo Giannini, capo del partito dell'U. Q., ha fatto il suo ingresso nella Chiesa cattolica. La cerimonia di carattere intimo ha avuto luogo nella cripta di S. Tarcisio, nella chiesa del Sacro Cuore ai Prati. E' stata compiuta dall'arcivescovo mons. Rotta, già Nunzio in Ungheria, che ha compiuto successivamente la cerimonia del battesimo, della prima comunione, della cresima e del matrimonio religioso. Padrino del battesimo è stato padre Ceresi e per la cresima il giornalista Carlo Trabucco.

Il Papa, per mezzo del sostituto della Segreteria di Stato, mons. Montini, ha inviato al celebrante mons. Rotta il seguente telegramma: «Al nuovo figlio della Chiesa Guglielmo Giannini, nel giorno benedetto in cui, rinnovato dall'acqua e dallo Spirito Santo e confortato dalla divina Eucarestia, fa il suo ingresso nella grande famiglia cristiana, l'augusto Pontefice si degna di inviare paterni auguri di gioia e di bene. A lui, alla sua signora e alle sue dilette figlie imparte di cuore propiziatrice di ogni eletta grazia l'apostolica benedizione».

E' permesso fabbricare il fiammifero eterno

Washington, 10 giugno.

E' ora possibile fabbricare negli Stati Uniti e ottenere il diritto di fabbricazione del cosiddetto «fiammifero eterno», che può venir acceso varie volte. La Corte Federale degli Stati Uniti ha infatti imposto alla società «Swedish Match Co» di mettere a disposizione del pubblico il diritto di usare i metodi di fabbricazione descritti nel brevetto del «fiammifero eterno» in suo possesso. Vengono così tolte molte restrizioni dovute al diritto di brevetto ed è possibile fabbricare per la prima volta negli Stati Uniti questi fiammiferi eterni, la cui invenzione è stata fatta da tre europei nel 1930. Il Ministero della Giustizia americano aveva accusato Ivar Kruger, il re dei fiammiferi svedesi, di essersi assicurato il controllo di questi brevetti quando, dopo l'inizio della produzione in Svizzera ed Olanda, cominciarono a diventare una minaccia per l'industria dei fiammiferi. Le grandi industrie cospirarono allora tra loro per impedire la fabbricazione del fiammifero eterno.

Tre brevetti concessi ad un cittadino austriaco sono venuti in possesso delle autorità americane durante la guerra; ora qualsiasi cittadino degli Stati Uniti può ottenere il diritto di sfruttare questi brevetti pagando una tassa di quindici dollari per ciascuno. Altri due brevetti sono stati concessi a cittadini ungheresi e sono ora, a quanto sembra, in possesso della «Swedish Match Co».

Il Congresso laburista

I rapporti con la Russia e con i comunisti di casa

Bournemouth, 10 giugno.

Si è aperto stamane il primo Congresso del partito laburista dal giorno in cui Attlee è giunto al potere. Al Congresso hanno partecipato 1200 delegati in rappresentanza di tre milioni di aderenti al partito laburista, e ad essi il presidente del partito Laski ha rivolto alcune parole ricordando che il partito laburista ha la necessità di mantenere sinceri rapporti con il Governo sovietico. Laski rivolgendosi ai dirigenti sovietici ha detto che essi devono rinunciare a tenere un atteggiamento di diffidenza nei riguardi degli alleati occidentali perchè soltanto con l'amicizia così potranno lavorare in collaborazione con le potenze occidentali. Il professor Laski ha poi detto che il Governo inglese ha oggi la fortunata occasione di poter assumere la direzione morale di tutte le forze che desiderano instaurare veramente il concetto democratico della vita.

Il professor Laski partirà entro breve tempo alla volta di Mosca a capo di una missione di amicizia del partito laburista e verrà sostituito nella presidenza del partito stesso dall'attuale ministro Noel Baker.

Dopo il discorso di Laski, che è stato vivamente applaudito, è stato annunciato che cinque mozioni, precedentemente avanzate, sulle relazioni con l'Unione Sovietica erano state ritirate e sostituite con un'unica mozione in cui si pregava il Governo ad assumere un atteggiamento di simpatia e comprensione nei confronti della Russia. A proposito della questione dell'affiliazione del partito comunista al partito laburista che sarà discussa nella seduta di mercoledì è stato annunciato che otto mozioni sull'argomento erano state ritirate, eccezion fatta di una in cui si appoggia la domanda di affiliazione alla condizione che i comunisti si impegnino ad uniformarsi alla costituzione del partito laburista.

La conferenza ha quindi approvato una mozione in cui si invita il Governo ad adottare drastiche misure per impedire la rinascita del fascismo in Gran Bretagna. E' stata peraltro respinta una mozione con cui si chiede l'adozione di una nuova legislazione contro le attività fasciste.

Preghiere e digiuno per salvare il mondo

Londra, 10 giugno.

Una signora dall'aspetto dolce di madre sta percorrendo l'Europa per tentare di persuadere i capi di tutte le religioni a proclamare un giorno di preghiera e di digiuno, come mezzo per la salvezza del mondo.

La contessa Elsa Pierrefeu, che viaggia a sue spese verso la Francia, l'Italia e l'Egitto, ha dichiarato: «Il digiuno conferisce una grande potenza spirituale. Se potessimo avere un giorno di preghiera e di digiuno in tutto il mondo, la grande ondata spirituale che se ne otterrebbe libererebbe dalle forze di cui non abbiamo nemmeno una lontana cognizione. Dobbiamo realizzare questa giornata se vogliamo salvarci».

La contessa, che risiede negli Stati Uniti ed è la vedova di un conte francese caduto durante la prima guerra mondiale, è stata educata nella religione episcopale.

Il fermo di Gilberto Ugolini regista cinematografico

Genova, 10 giugno.

Nei giorni scorsi la nostra Questura ha proceduto al fermo del regista cinematografico Gilberto Ugolini e di tre suoi collaboratori, dei quali si tace il nome. L'Ugolini era direttore della società produttrice Aihena Films. Il fermo sarebbe stato provocato da una denuncia sottoscritta da una signora americana, anch'essa regista cinematografica, residente a Roma, che sarebbe stata truffata dall'Ugolini di circa 90 mila lire. Inoltre l'Ugolini avrebbe assunto impegno di collaborazione con la denunciante la quale, per la mancata applicazione del contratto, avrebbe subito un danno finanziario non indifferente. Negli ambienti cinematografici genovesi è noto come, da circa un anno, l'Ugolini cercasse, con ogni mezzo, finanziamenti necessari per iniziare la lavorazione di alcuni films, tra i quali quello annunciato, e poi non programmato, «Il canto della liberazione». La polizia mantiene sulla faccenda il più assoluto riserbo. Ciò sarebbe spiegato dal fatto che accuse di carattere non semplicemente finanziario graverebbero sul gruppo. Si dice che Gilberto Ugolini ed i suoi collaboratori svolgessero anche recentemente una misteriosa attività a favore di una potenza straniera.

Trucchi di borsaneristi

Dieci speculatori denunciati

Alessandria, 10 giugno.

Presso il ponte sulla Bormida è stato fermato un camion per il controllo da parte della polizia annonaria. Vi erano sopra centinaia di cassette recanti la dicitura «semi per giardini»; ma i vigili, in una minuziosa indagine, hanno accertato che quelle casse contenevano invece riso in quantità di oltre 30 Q.li, riso che è stato sequestrato e consegnato all'ammasso. Un altro autocarro recava un carico di botti di vino; ma, anzichè il nettare di Bacco, contenevano 20 Q.li di granoturco che si tentava di trasportare illegalmente in riviera. Infine un terzo autocarro è stato fermato; questa volta tutto pareva regolare; ma le gomme di scorta non persuadevano troppo. Eseguita una verifica, saltavano fuori 20 Kg. di olio di oliva disposti in apposite latine, riposte poi abilmente nelle ruote. Nella giornata sono stati ricuperati oltre 200 Q.li di generi contingentati che si tentava far evadere illegalmente e sono stati denunciati una decina di ingordi speculatori.

Sotto le scope cento sacchi di riso

Casale, 10 giugno.

Oggi nel pomeriggio il maresciallo Tuccori, della polizia ferroviaria della nostra città, durante la verifica dei vagoni transitanti a Casale, ne scopriva uno destinato a Catona (Reggio Calabria) dichiarato contenente 250 ql. di scope. Il maresciallo rimaneva sorpreso. Il volume di 250 ql. di scope non può stare in un vagone. Provvedeva allora al controllo. Scope ve n'erano pochissime, ma c'erano invece 100 sacchi di riso, che, da Pontestura Po, il sig. Michele Pavano inviava a Giuseppe Violanta. Il riso è stato inviato all'ammasso, mentre lo speditore non è stato ancora rintracciato. E' questa la quarta requisizione effettuata, in breve tempo, ad opera del maresciallo e degli agenti della polizia ferroviaria.

FILIPPO BURZIO
Direttore

BORSE

Mercato animato con scarsi affari. Chiusura tranquilla con quotazioni poco variate in confronto alle precedenti ed all'andamento della Borsa che prepareranno ... Migliori i titoli di Stato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1625, New York 393, Svizzera 181.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	87 50	87 50	Cem.	305 —	300 —
Rend 3½	96 35	96 40	[illegible]	2020	2020
» f.c.	96 15	96 50	[illegible]	310 —	330 —
Red 3%	85 —	84 90	Marelli	445 —	437 —
» f.c.	85 10	85 15	Fiat	2225	2230
Red 5%	96 60	97 05	Italia	162 —	152 —
» f.c.	99 65	99 65	Sestr.	2150	2150
Red 5%	99 40	99 40	[illegible]	735 —	730 —
» f.c.	99 40	99 30	[illegible]	490 —	495 —
B T '49	99 70	99 35	Mont.	1090	1090
» '50	99 30	99 30	[illegible]	495 —	493 —
» '50 II	99 10	99 15	Ilva	190 —	190 —
» '51 I	99 65	99 75	Ansal.	190 —	192 —
» '51 II	99 90	99 90	Burgo	7900	7900
» 5% 48	99 70	99 20	Vis.	2900	2967
» '50 5	99 50	99 075	[illegible]	2450	2310
Ferr 5%	390 —	390 —	[illegible]	1680	1670
Ist 4%	479 —	479 —	Cir	1490	1500
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	1000	1005
Fond ½	545 —	545 —	[illegible]	1500	1500
Ist 4%	540 —	540 —	[illegible]	1600	1620
[illegible]	474 —	474 —	[illegible]	133 —	130 —
[illegible]	412 —	430 —	[illegible]	287 —	287 50
[illegible]	410 —	410 —	Mon.p	1420	1500
S.Paol	460 —	464 50	Amiat.	1250	1300
[illegible]	466 —	456 —	Mon.s	850 —	835 —
Migl.	475 —	473 —	Aug.P.	1577	1580
» 4%	465 —	465 —	[illegible]	725 —	745 —
[illegible]	450 50	460 50	[illegible]	720 —	730 —
A.Gen.	4100	4100	[illegible]	490 —	490 —
Medit.	1300	1300	Wust.	1700	1700
Nord.	2250	2230	Giard.	730 —	730 —
R.A.I.	1100	1100	[illegible]	845 —	845 —
Tor.R.	700 —	700 —	[illegible]	1015	1027 5
Italia	2300	2300	[illegible]	2500	2500
[illegible]	46 90	46 50	[illegible]	300 —	310 —
Sip	370 —	373 —	[illegible]	1550	1600
Terni	442 50	443 —	Rinas.	3500	3500
P.C.E.	430 —	435 —	[illegible]	1650	1650
[illegible]	2050	2050	Cart. I	1100	1400
[illegible]	960 —	960 —	Burgo	2060	2055
Sade	379 —	343 —	Fer.G.	1300	1475

Mercato libero delle valute: sterlina oro 7025-7100; marengo 5375-5450; sterlina carta ...; dollaro carta 375-380; franco svizzero 108-110; franco francese 121-125.

38 persone carbonizzate nell'incendio di un albergo

New York, 10 giugno.

Non si è ancora attenuata l'impressione causata dallo spaventoso incendio che distrusse, all'inizio della settimana scorsa, il «La Salle Hotel» di Chicago, nel quale perirono ben ottantuno persone, che una nuova sciagura non meno grave e dello stesso genere è accaduta a Dubuque, nello stato di Iowa. Un pauroso incendio è divampato con fulminea rapidità nel «Canfield Hotel» di quella città, cogliendo di sorpresa 150 persone ospiti dell'albergo. Fino ad ora, i pompieri hanno rinvenuto nell'edificio i cadaveri di ben 38 persone. Fra i superstiti, 27 si sono gettati dalle finestre nelle reti di salvataggio tese dai vigili del fuoco, mentre altri 30 sono stati salvati dagli stessi pompieri mediante scale appoggiate alla facciata dell'edificio. Tre o quattro persone gettatesi dal quarto piano non sono cadute nelle reti e sono rimaste uccise.

Il generale Mihailovich davanti ai giudici

Belgrado, 10 giugno.

Si è iniziato stamane il processo contro Mihailovich e dodici complici nell'editorio della scuola di fanteria. Nell'aula erano presenti gran numero di rappresentanti della stampa, fra i quali centinaia di corrispondenti di agenzie di informazioni estere, numerosi fotografi ed un migliaio di spettatori. Mihailovich al suo ingresso nell'aula è stato accolto da grida ostili da parte degli spettatori. L'interrogatorio di Mihailovich è stato preceduto dalla lettura dell'atto di accusa dal quale risulta fra l'altro che il comando britannico al Cairo mandò un messaggio al capo dei cetnici per raccomandargli di liquidare i comunisti al più presto possibile, poichè tale liquidazione potrebbe procurare una situazione più favorevole alla Gran Bretagna. Secondo l'accusa il messaggio fu recapitato da un ufficiale inglese di collegamento, tale Hudson. Il testo del messaggio aggiunge: Gli jugoslavi devono combattere per la Jugoslavia e non trasformare la lotta in una rivolta dei comunisti per conto della Russia.

LA SITUAZIONE IN FRANCIA

I cattolici pronti a formare il governo

Parigi, 10 giugno.

Si è riunita stamane la direzione del partito del Movimento repubblicano popolare sotto la presidenza di Bidault il quale ha annunziato che il partito ha deciso di assumere tutta la responsabilità conferitagli dal popolo nelle elezioni del 2 giugno. Ciò fa ritenere che il partito sia pronto a formare il nuovo governo.

Al termine di una riunione protrattasi per tutta la giornata, il Consiglio nazionale del partito socialista francese ha deciso all'unanimità, alla mezzanotte di ieri, di opporsi alla nomina di un proprio rappresentante alla carica di presidente del Consiglio.

Nel corso della medesima riunione il Consiglio socialista ha stabilito di non formulare agli altri partiti alcuna proposta in merito alla formazione del nuovo governo.

La federazione di Parigi del partito socialista francese ha approvato ieri sera una mozione di censura nei confronti del comitato esecutivo del partito che viene accusato di seguire una politica eccessivamente conciliativa nei confronti delle destre e di essere responsabile del regresso registrato dal partito nelle elezioni di domenica scorsa. La federazione ha inoltre approvato una mozione in cui si appoggiano le richieste della confederazione del lavoro per un aumento dei salari del 25 per cento.

La nuova Assemblea Costituente francese si riunirà domani, sotto la presidenza del più anziano parlamentare francese, il settantacinquenne Marcel Cachin, uno dei capi del partito comunista. In questi ambienti politici si ritiene che il Movimento Repubblicano Popolare, che è oggi il maggior partito della Francia, chiederà per il suo capo, Georges Bidault, la Presidenza.

E' probabile che l'M.R.P. proponga l'inclusione nel Gabinetto di elementi radicali. Il Partito socialista ha inoltre deciso di rifiutare anche i cosiddetti dicasteri chiave.

Pierre Henri Teitgen, Ministro della Giustizia, ha annunciato oggi, durante la riunione del Comitato Esecutivo del M.R.P. che il suo partito chiederà l'elezione di un suo membro al posto di Capo del Governo. Questa è la sola dichiarazione positiva sulla composizione del futuro governo francese. Comunque, il nuovo Presidente del Consiglio, scelti i membri del Gabinetto, dovrà sottoporne la lista all'Assemblea, per l'approvazione. L'elezione del nuovo Presidente, secondo quanto si prevede, non avrà luogo prima di giovedì o venerdì e quindi il Gabinetto non sarà costituito che verso la fine della settimana.

Il governo attuale rimarrà in carica per curare gli affari d'ordinaria amministrazione.

A Norimberga

L'Anschluss fu voluto dal 98% degli austriaci

Norimberga, 10 giugno.

Nell'odierna seduta del processo si è iniziata la difesa dell'Alto Commissario per l'Austria ed *ex Gauleiter* dell'Olanda Artur Seyss Inquart il quale ha sostenuto che l'Anschluss venne approvato dal 98 per cento degli abitanti di Salisburgo e del Tirolo ed ha aggiunto che nello stesso giorno in cui le divisioni tedesche entravano in Vienna alcuni reggimenti austriaci sfilavano per le vie di Berlino e di Monaco a prova della fraternità esistente fra il popolo austriaco e quello tedesco. Successivamente Inquart ha ammesso che durante il periodo in cui egli fu *Gauleiter* dell'Olanda migliaia di ostaggi innocenti vennero massacrati ed egli ha cercato di scagionarsi affermando che dovevano stroncare con tutti i mezzi il movimento di resistenza olandese finanziato dalla Gran Bretagna. Inoltre l'imputato ha sostenuto che gli eccessi compiuti nei campi di concentramento erano inevitabili ed ha ammesso che durante il periodo della sua carica egli asportò dall'Olanda merci per un valore di 4 miliardi di marchi.

Ucciso a coltellate sotto la galleria del Frejus

Aosta, 10 giugno.

L'altro giorno il brigadiere Sara della polizia ferroviaria di Porta Nuova, assieme ad alcuni agenti, rinveniva al decimo chilometro della galleria del Frejus, in territorio francese, il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di 60 anni, poveramente vestito, trafitto da ben dieci coltellate alla schiena. Accanto a lui era un sacchetto con pochi indumenti ed alcune carte in pezzi; rimettendo insieme i pezzi di queste carte il brigadiere riusciva ad identificare l'ucciso in tale Battista Nicoletti, nato a Frignano (Emilia) nel 1884. Mentre il cadavere veniva, con mezzi di fortuna, trasportato a Modane, la nostra polizia svolgeva pronte indagini e riusciva, con sufficiente precisione, a ricostruire i fatti.

Il Nicoletti era espatriato clandestinamente alcuni anni or sono e lavorava in un villaggio presso Lione; scoperto, veniva rispedito in Italia, per irregolarità di posizione e di documenti. A Modane stringeva amicizia con due individui, due italiani — meridionali, a quanto risulta — e con essi intraprendeva il viaggio attraverso la galleria. Evidentemente giunti al decimo chilometro i compagni del Nicoletti lo aggredivano e lo finivano barbaramente a colpi di coltello per depredario del gruzzolo di cui forse era in possesso.

La nostra polizia ferroviaria, che ha già raccolto in Modane i connotati dei due assassini, sta dando loro la caccia in Piemonte ove si presume possano trovarsi.

L'eccezionale sangue freddo di un domatore a Venezia

Venezia, 10 giugno.

Durante lo spettacolo di un circo equestre, attualmente attendato sulla Riva degli Schiavoni, una leonessa ha azzannato un domatore producendogli una profonda ferita al braccio sinistro. Mentre scene di panico si verificavano tra il pubblico, il domatore, fattosi medicare e dare alcuni punti di sutura, rientrava nella gabbia e riprendeva il numero dello spettacolo interrotto introducendo, come di consueto, la sua testa tra le fauci spalancate della belva rappacificata. La singolare prova di coraggio è stata molto applaudita.

24 anni di reclusione ad un milite della g.n.r.

Novara, 10 giugno.

L'ex milite della g.n.r. Giuseppe Italia, imputato di avere ucciso con un colpo di pistola alla nuca un renitente alla leva trovato dallo stesso nel febbraio '44 senza documenti, è stato giudicato oggi dalla nostra Corte di Assise straordinaria che, concedendogli le attenuanti generiche, lo ha condannato a 24 anni di reclusione.

Per tragico incidente stradale, senza poter rivolgere un ultimo saluto ai suoi cari, chiudeva la sua laboriosa e onesta esistenza

Giuseppe Primon

d'anni 54 - Commerciante

Lo piangono: Lina Petrone e Carlo, moglie e figlio adorati, le sorelle: Maria col marito Napoleone Fellini e figlie Wanda, Carla ed Emilia; Giovanna ved. Ubertazzi e figlia Luciana e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 12 corr. alle ore 10,30 partendo da via Balme 17.

Napoleone Fellini Contitolare della Ditta Primon & Fellini col personale, hanno il dolore di partecipare l'irreparabile perdita del caro compagno di lavoro ed amico Principale signor GIUSEPPE PRIMON.

Giovanni Petrone e famiglia partecipano con grande dolore la morte del carissimo cognato signor GIUSEPPE PRIMON.

Pompe Funebri Gosio - Tel. 46-016

Serenamente come visse dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari

Cerato Antonio

d'anni 72

Ne danno il triste annuncio la moglie: Petrone Emma, i figli: Gemma, Giuseppe Andrea con la moglie Terzolina Comisetti e figli Antonio e Piero; Pina con il marito Ing. Bertolone Pietro; i nipoti Luigi e Costantino Riva, i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì 11 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in piazza Carrara 7.

La Direzione, Impiegati e Maestranze della Società Anonima: C.I.M.A.T. - «Borgaretto» - Gli Pato si uniscono al dolore della famiglia per la morte del Sig. CERATO ANTONIO suocero del Dott. Ing. Piero Bertolone.

Pompe Fun. Castellano e C. - Tel. 41.222

Venerdì 7 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Sanguineti Cav. Francesco

Ten. Colonn. Artiglieria

A funerali avvenuti ne danno il triste annunzio la moglie Argo Thea Gastino, fratelli e parenti tutti. Un grazie di cuore a tutti quanti vollero onorare il caro Estinto ed in particolare il Comando Presidio, l'Amministrazione Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, l'Ing. Alberto Bellia, l'Avv. Alfonso Secchi, l'Ing. Emilio Molinar e Suor Maria di S. Tomaso.

Torino, via Sacchi 28 bis.

Venerdì 14 corr. alle ore 9 sarà celebrata una Messa nella Parrocchia di S. Secondo.

Pompe Funebri Gosio - Tel. 46-016

Cristianamente è mancato ai suoi cari il

DOTT. ING.

Alessandro Mottura

Ne danno il triste annuncio: la madre Giuseppina Negro ved. Mottura; i fratelli: Avv. Agostino; Maria Maddalena; Dott. Domenico e consorte Maria Luisa Serra con i figli Giorgio e Sergio; Elisabetta; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Villafranca Piem. (Borgata Mottura) mercoledì 12 corr. alle ore 10.

Villafranca Piemonte (Borgata Mottura), 10 giugno 1946.

Ieri, dopo tanto soffrire, cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Brunetti Felice

Addolorati l'annunciano la moglie Giuseppina Sarzano, fratello, cognato, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 12 corr. alle ore 14,30 da via Tre Galline 2. Per espressa volontà dell'Estinto i famigliari non prendono il lutto.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-000

Improvvisamente mancava il

Colonn. Rota Ernesto

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annunzio la moglie Silvia Venesi, i fratelli Alfredo, Emma, Emilia, Elisa e Vittorio, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Per volontà dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. Si dispensa dalle visite.

Torino, v. Luisa del Carretto 20.

Pompe Funebri Gosio - Tel. 46-016

Tragico incidente toglieva ai suoi cari

Saccani Attilio

d'anni 41

Angosciati l'annunciano: la moglie Sacco Giulia coll'adorato figlio Tonino, i genitori, i fratelli, i suoceri e parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella Cappella del Cimitero Generale oggi 11 corr. alle ore 10,15.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-000

Il giorno 13 giugno 1946 dopo breve e violenta malattia mancava ai suoi cari in S. Mauro Torinese dove la famiglia era sfollata l'anima buona di [18717

Nano Luciano

Studente Liceale - di anni 17

Nel tristissimo primo anniversario la mamma, il papà, la sorellina Giovanna ed il fratellino Carlo con immutato dolore lo ricordano a quanti lo ebbero caro in vita annunciando loro che il 13 c. m. verranno celebrate in Suffragio due Messe e cioè: ore 7 Chiesa S. Pellegrino corso Racconigi, ore 9 Chiesa di S. Mauro Torinese. La famiglia ringrazia fin d'ora tutti i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere.

ERRATA CORRIGE

Nell'annuncio in morte di GIUSEPPINA AMOUR Ved. GANDOLFI leggasi il fratello ing. Enrico, la cognata Margherita Kuhn.